LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia

di BombaCarta

n. 79

SETTEMBRE 2021

Numero dedicato

a

SILVIO RAFFO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli.

EDITORIALE

Se *Nessun uomo è un'isola*, possiamo dire che tanto meno nessun poeta è un'isola o una monade, espressione che, nel caso specifico, ha valore sia in senso sincronico che diacronico, in quanto, oltre a vivere in un suo tempo e mondo, ogni poeta è erede di una lunga tradizione letteraria, soprattutto di poesia, più o meno ampia, secondo la vastità della sua cultura, l'ampiezza delle sue letture, le sue scelte, le sue preferenze, le sue passioni…

Ogni poeta, quando si accinge a scrivere, è in possesso di una sua personale memoria poetica a cui attinge, in modo prevalentemente inconscio. Il poeta possiede, conservato nella memoria, un bagaglio espressivo, pronto per il suo personale e creativo ri-uso.

Con questo procedimento si è formata nel tempo la "tradizione letteraria", in cui quanto ha continuato a essere letto e conservato si rigenera e opera in forma attivamente creativa. È l'atteggiamento di sempre della poesia che troviamo già codificato in Bacchilide: «L'uno dall'altro apprende: così per il passato e così ancora. Non è certo facile di parole mai dette trovare le porte» (*Peani*, fr. 5 Snell-Maehler). E per lui il bagaglio del passato era esiguo (così almeno sembra a noi!), il nostro smisurato…

Proprio per questo suo carattere di ri-uso il discorso poetico sembra caratterizzarsi per un profondo distacco da quello consueto, soprattutto per gli effetti rapportabili alle figure dell'espressione, le quali, in molti casi, sono determinanti per attivare la funzione memoriale.

La poesia si crea in un manifestarsi di scarto e norma contemporaneamente. Questo vale sia per l'opera che ha forti ambizioni di originalità, cioè quella che più ostenta il suo scarto rispetto alla norma o che addirittura si pone in opposizione a essa, sia per l'opera che più si attiene alla norma. Potrà variare la misura del rapporto tra norma e scarto, ma l'invenzione e la creazione poetica non possono attuarsi se non in questo rapporto.

La memoria, ovviamente, non è totalizzante, in quanto, oltre ai limiti di conoscenza, ci sono quelli di gusto, dettati dalla scelta autonoma e personale. Infatti tutti i poeti hanno, nell'ambito del proprio possesso memoriale, delle preferenze, tra le tante possibilità che le scuole e i singoli autori del passato offrono, hanno delle propensioni, fanno delle scelte, si creano dei modelli con cui si mettono in gioco e che, essendo stati più frequentati nel loro passato e magari essendolo ancora nel presente, stazionano maggiormente nella loro memoria poetica e quindi più direttamente incidono nel loro processo creativo.

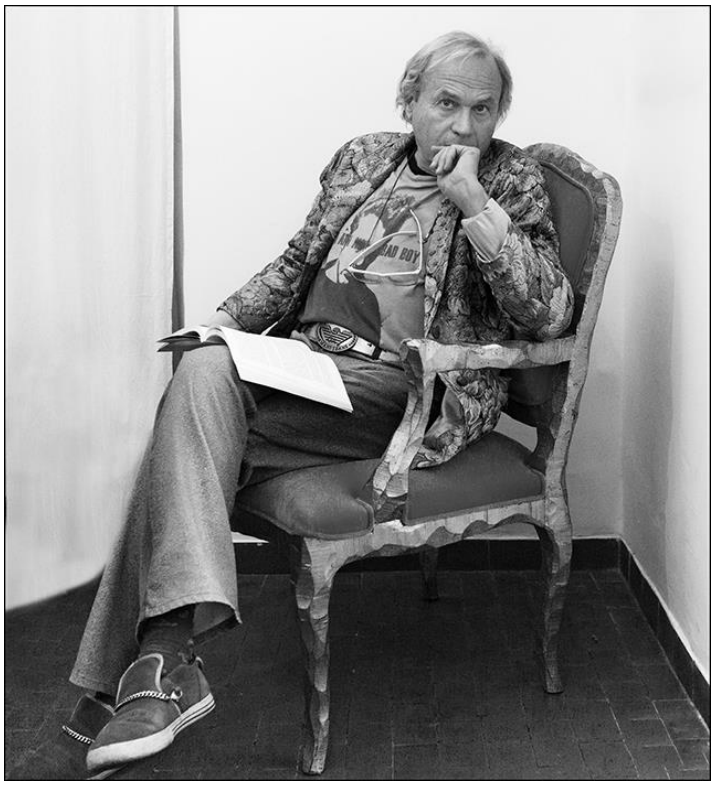
Per queste ragioni può crearsi, seppure inconsapevolmente, qualcosa di simile a quello ζῆλος, ammirazione ed emulazione allo stesso tempo, quell'atteggiamento di gara che diventava anche omaggio, quello che l'indagine filologica ha costantemente rilevato in particolare nei poeti alessandrini, ma che, in forme più o meno celate, può sempre verificarsi.

È una memoria poetica che si può definire allusiva, che può manifestarsi come appropriazione stilistica o come emulazione competitiva. Nel primo caso le due voci che s'incontrano nella parola mirano a realizzare una funzione armonica, a creare una parola arricchita da echi e risonanze interne. Nel secondo caso non avviene fusione e compenetrazione reciproca, per cui si può parlare, la prima volta, di allusione che crea integrazione e, la seconda, di allusione che crea riflessività.

In questi modi, pur diversi, la parola poetica continua a rianimarsi nei singoli testi in cui di volta in volta storicamente si attiva il processo creativo, tramite un attraversamento di territori del passato, oltre i quali avviene il mistero e il miracolo di una nuova creazione poetica, del tutto diversa, in sintonia con lo specifico esprimersi e sentire del suo tempo, ma, sempre in qualche modo innervata e sostenuta dal passato.

A testimonianza di questo eterno autoalimentarsi del procedimento creativo poetico, vogliamo offrire ai nostri lettori la poesia di Silvio Raffo, un autore la cui memoria poetica si è ampiamente alimentata e arricchita, anche grazie alla particolare attività di traduttore, da fonti diverse, lontane nel tempo e differenti per lingua, oltre le quali ha saputo andare per esprimere il suo sentire in una originale e validissima forma creativa.

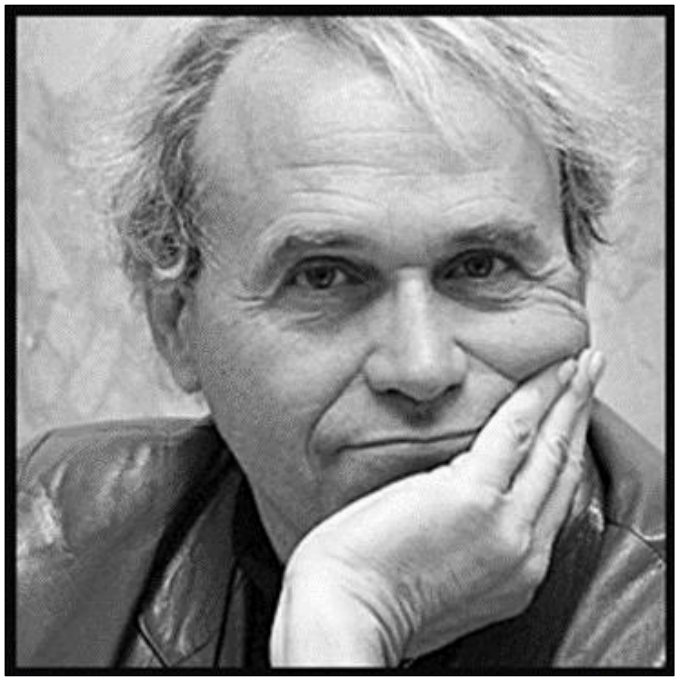
Rosa Elisa Giangoia



Torna al SOMMARIO

PROFILO BIOBIBLIOGRAFICO

Silvio Raffo è nato a Roma, si è laureato in Lettere classiche nel 1971 presso l'Università Cattolica di Milano, vive a Varese, dove dirige il centro di cultura creativa "La Piccola Fenice", fondato nel 1986. Traduttore, poeta e narratore, ha collaborato con radio e televisioni svizzere e italiane, a periodici, fra cui il mensile «Poesia». Nel 1997 è stato finalista al Premio Strega con il romanzo *La voce della pietra* dal quale è tratto il film *Voice from the Stone* con la regia di Eric D. Howell (2017). Esordisce giovanissimo come poeta con *I giorni delle cose mute.* Negli stessi anni stringe amicizia con importanti figure del panorama letterario italiano, quali Natalia Ginzburg, Maria Luisa Spaziani, Daria Menicanti, e Margherita Guidacci.



L'attività poetica prosegue negli anni Ottanta con la pubblicazione delle raccolte *Lampi della Visione* e *L'equilibrio terrestre*, per proseguire con *Maternale* (2007) e *Al fantastico abisso* (2011).

Negli anni Ottanta inizia anche a dedicarsi alla traduzione di testi poetici, con la pubblicazione dapprima di un'antologia di Emily Dickinson (1986), cui seguirono due raccolte (1988 e 1993) con tutta l'opera della poetessa statunitense, poi confluite nel Meridiano Mondadori del 1997.

Lo studio della Dickinson lo porta anche alla pubblicazione di un saggio (*La sposa del terrore*) e di una biografia (*Io sono nessuno*). È traduttore e studioso anche di altre poetesse anglo-americane fra cui Emiliy Brontë, Charlotte Brontë, Anne Brontë, Christina Rossetti, Edna St. Vincent Millay, Doroty Parker, Sara Teasdale, Wendy Cope. Inoltre si è dedicato a scrittrici italiane, quali Ada Negri, Sibilla Aleramo, Amalia Guglielminetti e Antonia Pozzi.

Nel 2008, insieme a Linda Terziroli, ha ideato il Premio Guido Morselli che ogni anno organizza anche giornate di studio dedicate a questo autore.

Ha insegnato fino al 2014 Lettere italiane, latine e greche al Liceo classico Ernesto Cairoli di Varese. Inoltre è stato docente presso l'Istituto Universitario Traduttori e Interpreti di Varese, titolare di cattedra a contratto presso l'Università dell'Insubria, ha collaborato come Cultore della materia presso Università Roma3, per l'insegnamento di Lingua e letteratura angloamericana.

Ha tenuto seminari di Letteratura Italiana nelle Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tor Vergata, nella Facoltà Lettere e dell'Università Statale Milano.

PUBBLICAZIONI

Traduzioni dal greco e dall'inglese

- *Emily Dickinson: poesie*, Fògola, 1986
- *Emily Dickinson: Geometrie dell'Estasi*, Crocetti, 1988
- *Le più belle poesie di Emily Dickinson*, Crocetti, 1993
- *Oscar Wilde: Tutti i racconti*, Newton & Compton, 1997, 2012
- *Emily Dickinson: tutte le poesie*, Meridiani Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- *Christina Rossetti: Nostalgia del cielo*, Le Lettere, 2001
- *Edna St. Vincent Millay, L'amore non è cieco*, Crocetti, 2001, 2010
- *Dorothy Parker: tanto vale vivere*, La Tartaruga, 2002
- *Anne, Emily, Charlotte Bronte: Poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, 2004
- *Sara Teasdale: Gli amorosi incanti*, Crocetti, 2010
- *Wendy Cope, Guarire dall'amore*, Crocetti, 2012
- *Saffo, Antologia lirica*, Nomos Edizioni, 2013
- *Ronald Firbank, Derelitto splendore Robin editore*, 2014
- *Branwell Bronte*: *Poesie*, ed. La vita felice, 2015
- *Scaffale inglese (20 poeti angloamericani)*, Edizioni dell'Ulivo, 2018
- *Lord Alfred Douglas L'amore che non osa* – Ed. Elliott, 2018

Poesia

- *I giorni delle cose mute*, Kursaal editoriale, 1967
- *Invano un segno*, Rebellato Editore, 1976
- *Stanchezza di Mnemosyne*, Forum Quinta Generazione, 1982
- *Immagini di Eros*, Forum Quinta Generazione, 1984
- *Da più remote stanze*, Firenze, Hellas, 1984 (prefazione di Daria Menicanti)
- *Lampi della visione*, Milano, Crocetti, 1988
- *L'equilibrio terrestre*, Milano, Crocetti, 1991
- *Quel vuoto apparente*, Edizioni del Leone, 1995
- *Vocative*, LietoColle, 2003
- *Il canto silenzioso*, Marna, 2005 (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
- *Maternale*, NEM, 2007
- *Al fantastico abisso*, Nomos, 2011
- *La vita irreale*, Robin, 2015
- *Veglia d'autunno*, New Press, 2016
- *Corpo segreto*, LietoColle, 2017
- *La ferita celeste*, La vita felice, 2019
- *In voce*, Le Petite Plaisance, 2021
- *Il giovane dolore*, PuntoaCapo, 2021
- *Il taccuino del recluso*, Interno Poesia, 2021

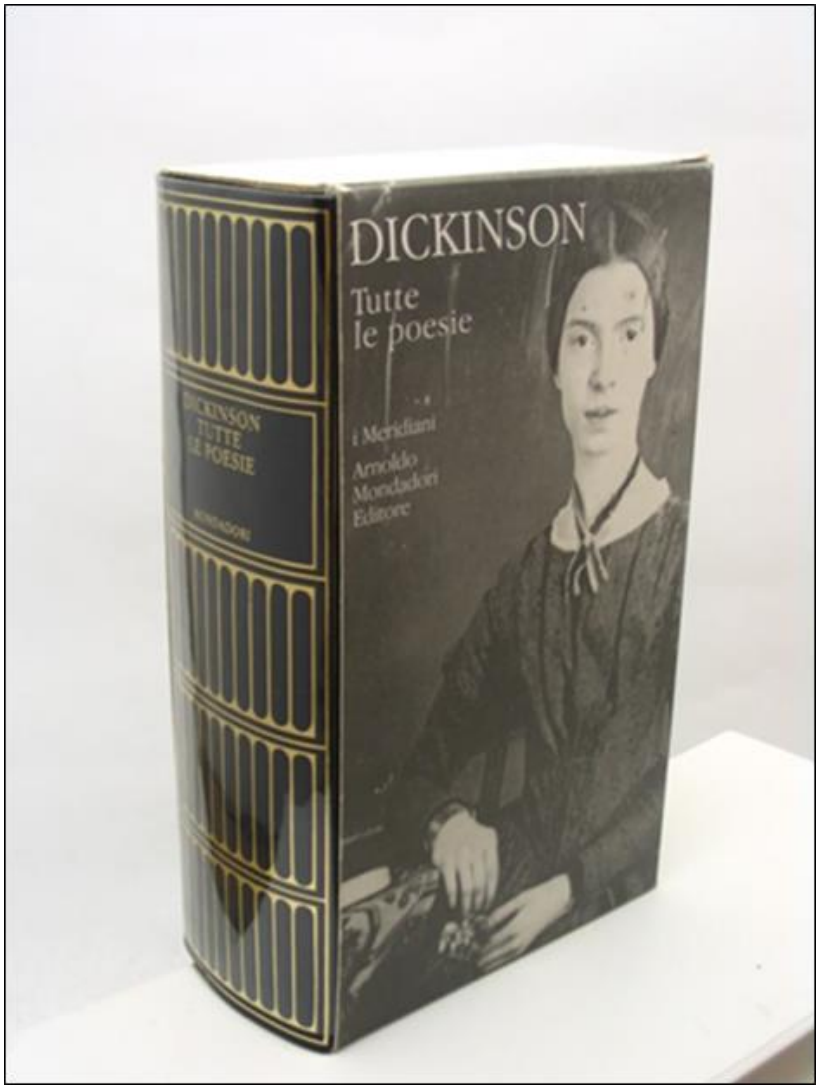
Romanzi

- *Lo specchio attento*, 1974, Edizioni Dello Zibaldone, 1987
- *Il lago delle sfingi*, Marna, 1990
- *La voce della pietra*, Il Saggiatore, 1996; Elliott 2018
- *Virginio*, Il Saggiatore, 1997
- *Spiaggia Paradiso*, Marna, 2000
- *I figli del Lothar*, Ulivo, 2008

- *Dépendance*, A. Car, 2009
- *Eros degli inganni*, Bietti, 2010
- *Giallo matrigna*, Robin, 2011
- *La sposa della morte*, Robin, 2013
- *Mio padre René*, Robin, 2015
- *Le insidie celesti - Otto racconti neogotici italiani*, Robin, 2016
- La voce della pietra, (riedizione), Elliot, 2018
- Il segreto di Marie-Belle, Elliot, 2019
- Lo specchio attento, (riedizione), Elliot, 2020
- Gli angeli della casa, Elliot, 2021

Saggi e antologie

- *Guida alla lettura contemporanea*, Bonacci, 1977
- *Donna, mistero senza fine bello*, Newton & Compton 1994 (a cura di)
- *Gli specchi della Luna*, Tettamanti, 1999
- *Ada Negri, Poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, 2002 (a cura di)
- *Sibilla Aleramo, tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, 2004 (a cura di)
- *Platone: l'anima*, Arnoldo Mondadori Editore, 2006 (a cura di)
- *Seneca: la serenità*, Arnoldo Mondadori Editore, 2006 (a cura di)
- *Marco Aurelio: la libertà interiore*, Arnoldo Mondadori Editore, 2007 (a cura di)
- *La sposa del terrore*, Book Editore, 2009
- *Io sono Nessuno (vita di Emily Dickinson)*, Le Lettere, 2011
- *Lady Medusa - Vita, poesia e amori di Amalia Guglielminetti*, Bietti, 2012 (a cura di)
- *Antonia Pozzi: Lieve offerta*, Bietti, 2013 (a cura di, con Alessandra Cenni)
- *Poesia: teoria della composizione e antologia della poesia novecentesca*, Ed. Ermes e ristampa Zanichelli
- *Muse del disincanto, antologia della poesia italiana del '900*, Castelvecchi 2019.



Emily Dickinson, ***Tutte le poesie***, a cura di Marisa Bulgheroni,
traduzioni di Silvio Raffo, Massimo Bacigalupo, Nadia Campana, Margherita Guidacci
I Meridiani Mondadori, 1997

Torna al SOMMARIO

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Da **QUEL VUOTO APPARENTE** (1995)
OTTO QUARTINE
Io sono un'ombra cui nessuno impose
Illusione del Viaggio è il movimento
Exodus
Ha sapore di cenere il presente
Pago l'amore della Perfezione
Lasciatemi morire
Lasciatemi coi grilli e le cicale
Epitaffio

Da **IN VOCE** (2021) 64 poesie lette dall'autore

Da **I GIORNI DELLE COSE MUTE** (1967)
L'ho riveduta in sogno
Vorrei che questa notte ed altre notti
Le lacrime d'amore

Da **INVANO UN SEGNO** (1975)
Congedi

Da **STANCHEZZA DI MNEMOSYNE** (1983)
Alla Musa
La fune
L'attore
Le sere veneziane

Da **IMMAGINI DI EROS** (1984)
Eros-Anghelos
Eros-Narcissus
Dedica finale

Da **LAMPI DELLA VISIONE** (1988)
Ektasis
Trame
Post scriptum da *Altrove*

Da **VOCATIVE** (2000)
Ahi fanciulli fanciulli mie chimere
Venezia Lido

Da **MATERNALE** (2007)
Ora possiamo andare

segue

Da **AL FANTASTICO ABISSO** (2011)

Che cos'è la paura?

Da **LA VITA IRREALE** (2015)

La vita è un'irreale pantomima

Da **VEGLIA D'AUTUNNO** (2016)

Puro Olvido
L'autunno della vita

Da **CORPO SEGRETO** (2017)

As if
L'alba della partenza
Alien
Avessi un grande amore da rimpiangere
Il *Karma* dell'attesa
Espediente
Le Dauphine sage
Il destino dei poeti
Spina e rosa
Le swinging boy

Da **LA FERITA CELESTE** (2019)

L'errore di Dio
Congedo

POESIE INEDITE

Il transito stranito
Le voci dell'alba
Childe of Heaven
Nondum parati
L'inconnu
Oblivion
The surviver
A nuove avventure
Margine
D'antan
Madame la mort

OTTO QUARTINE da **QUEL VUOTO APPARENTE** (1995)

IO SONO UN'OMBRA CUI NESSUNO IMPOSE

Io sono un'ombra cui nessuno impose
di acquistare reale consistenza

Nella mia forma un angelo nascose
il riverbero della differenza

*

ILLUSIONE DEL VIAGGIO È IL MOVIMENTO

Illusione del Viaggio è il movimento.
Ogni sosta è finzione di traguardo.

Non sai se andare o stare, al fuoco lento
della Visione consumi lo sguardo

*

EXODUS

Siamo un mondo che muore: l'agonia
è il privilegio della nostra sorte.

Una cetra è sospesa sulle porte
del vuoto: una ghirlanda di Poesia

*

HA SAPORE DI CENERE IL PRESENTE

Ha sapore di cenere il presente.
La fiamma che bruciò dal primo altare
dentro l'aria si spegne lentamente.
Il fuoco lo puoi solo ricordare.

*

PAGO L'AMORE DELLA PERFEZIONE

Pago l'amore della Perfezione
con il tributo della Solitudine

Ma non tradisco l'Angelo - rifiuto

l’antidoto dell’Approssimazione

*

LASCIATEMI MORIRE

Lasciatemi morire
come sono vissuto

Solo - senza mentire
nell’ora del saluto

*

LASCIATEMI COI GRILLI E LE CICALE

Lasciatemi coi grilli e le cicale
nella brezza di mare sonnolenta

sulle sponde del Sogno Verticale
indifferente al flutto che si avventa

*

EPITAFFIO

The way we were
The same we lived

And what we loved
Never deceived

Torna all’INDICE POESIE

Da **IN VOCE** 64 poesie lette dall’autore

Da **I GIORNI DELLE COSE MUTE** (1967)

L’HO RIBEVUTA IN SOGNO

L’ho ribevuta in sogno
in coppe d’aria
l’acqua d’infanzia
come al vecchio pozzo.

Lo ricordi? Settembre
ci consolava dell’estate vecchia
con i vigneti
e ai limiti del campo
ci richiamava a sbuffi perdifiato.

Erano i giorni delle cose mute
così, senza parole:
ci bastava
la corsa d’ogni sera
in mezzo ai sassi
verso la casa
e il lento scolorire
d’ogni tramonto.
E quel sapore strano
che - tu lo sai - non lo si può ridire,
come di sogno incatenato e vinto.

Oggi respiri forte e chiudi gli occhi,
corri nel vento ad inseguire i giorni
ma non lo sai trovare:
è morto -
è morto.

VORREI CHE QUESTA NOTTE ED ALTRE NOTTI

Vorrei che questa notte ed altre notti
tu dormissi con me, ma solamente
perché così mi sveglierei per primo
e resterei a guardarti lunghe ore
mentre tu ancora dormi.
Saprei i tuoi occhi, come sono quando
non hanno dentro il cielo, quando sogni.
E ti direi - ma piano, sottovoce -
tutte le cose che non so mai dirti
e le vergogne le paure il pianto.
Ti narrerei questa mia pazza vita
come una fiaba triste
mentre dormi.

LE LACRIME D’AMORE

Le lacrime d’amore. E ne farò uno stagno
laggiù sul ponte della nostra strada.
E vi berranno i cani di nessuno

e potrà qualche rondine specchiarvi
il suo volo serale.
Così almeno
serviranno a qualcosa

Torna all'INDICE POESIE

Da **INVANO UN SEGNO (1975)**

CONGEDI

Essere ben sicuri d'aver tutti
nella giusta maniera salutato ...
(Ma come fu l'ultimo sguardo, quello
che accompagnò gli auguri alla collega
Paola nel corridoio della scuola?
E l'altro sguardo, quello di stamani
all'amico dolcissimo paziente
sulla banchina del binario cinque?
Fu forse un poco freddo, un po' distratto,
triste nel modo ch'io vedevo il suo?
E come resterà nella memoria?)

Essere certi che a ciascuno è giunto
il messaggio di noi segreto, estremo ...
ma come, se neppure sapevamo
noi che era quella l'ultima occasione,
l'ultimo incontro a concentrare forze,
significati e vita? Ed il messaggio
davvero era un messaggio o solo un fiato
di compassione, sterile miseria?

Vincere il triste dubbio, la paura
di lasciare delusa una speranza
in chi da noi raccolse forse un cenno
muto d'intesa, e fiducioso aspetta
di ritrovarci ad un appuntamento
che non si può tradire con la morte.

Torna all'INDICE POESIE

Da **STANCHEZZA DI MNEMOSYNE** (1983)

ALLA MUSA

I
Mnemosyne, se in te faccio soggiorno
è per un chiaro equivoco.
La tua veste profuma di quel tempo
immemoriale
(odor di foglie, fumo
cenere e fuochi in morbido languire) -
ma la sostanza?
So che non hai corpo,
sei *ombra vana fuor che ne* l'oggetto
(che non rendi). Per semplice stanchezza
mi adagio in te, nella tua blanda forma.

II
In mancanza di meglio, ti so amica
(copia del vero,
o copia di una forma?)
Convivenza, la nostra, di due larve ...

III
Forse mi piaci proprio perché sei
improbabile. A tratti ricomponi
in quadri sovrapposti un volto amico,
un'atmosfera, e presto la dissolvi -
su te stessa richiami l'attenzione,
sul tuo fatuo
disgregato sembiante.

IV
E in te mi sfibro,
vago riflesso di un dolore antico
ombra del primo amore. Illuso, sempre,
di rinascere a lui faccio il tuo giuoco -
fluttuo vaneggio in te, frivola Musa.

I.A FUNE

I.
Tenace fune m'àncora, ritorta
a non so quale perno.
Temo lo snodo,
cauti passi muovo
nel cerchio, a giro tondo.

Ahi che s’impiglia
su se stessa
s’accorcia e mi trattiene.
Tento uno strappo
E il cappio avido geme.

II.
Annaspando a ritroso sull’intreccio
provo il cammino -
fuggono alla presa
i nodi scaltri
e uguale forza preme
da un’altra parte
(si è spostato il centro?)

III.
Forse è un guinzaglio. Il mio padrone è cieco,
lega i capi a due pali per dormire
sulla sua amaca, e devo stare a guardia

IV.
Forse, è un *lazo* – un selvaggio animale
trascina me, preda con lui rimasta
vittima di un distratto tiratore.
(È la nostra agonia?)

V.
Ma no, ch’è un filo
doppio d’Arianna, e il mostro lo dipana
per godersi lo strazio, la fatica.
Non uscirò mai più dal Labirinto.

L’ATTORE

Forse non la realtà, l’arte è la sola
mia vocazione. Io sono l’attore
della mia vita, e per rappresentarla
nelle maschere il volto mi dipingo.
La finzione, del vero in parte amica,
di sé sola mi nutre e appaga, mentre
vivere è un’illusione che affatica.

LE SERE VENEZIANE

Che belle sere
a Venezia
stagione d’esami
nell’afa della mia prima estate *without love*

le notti prenotate al Convitto Don Orione
sere di pioggia
acquate brusche e
seduti sempre allo stesso caffè
gelato Cardinale
io col Vernocchi il professor La Spina
“Ti presento la signorina
Vittoria Pilone
presidente di commissione” -
che chiacchierate lunghe
“Quant’è bella l’Eneide!”
e la signora Mary
australiana veleggiante in chiffon
neovedova
avvezza a freddare serpenti da giardino
with a domestic gun
“Conosce Emily Dickinson?”
Le Zattere
beccheggianti e di là gli occhi di luce
della Giudecca,
“Non le vedremo più da morti
queste bellezze caro professore”

O sere veneziane
o amata solitudine
Così gaia
di incontri

Torna all’INDICE POESIE

Da **IMMAGINI DI EROS** (1984)

EROS-ANGHELOS (IL POEMA DELL’ANGELO)

I.
Del sogno ritentando l’avventura
improbabili tracce ravvisavo:
ombre d’ombra, echi spenti di paura -
non era vero il sogno che sognavo

II.
Non v’era labirinto in cui specchiarmi
potessi più, nel morbido piacere
d’inseguire una larva evanescente

e nemmeno la languida corrente

d’un Lete in cui specchiarmi e intravvedere
una nuova sembianza in cui stupirmi…

Solo fatui bagliori di chimere,
fantasmi d’aria, rivoli di niente

III.
Ma quando, già persuaso a rinunciare,
riaprivo gli occhi su uno spazio umano,
tra veglia e sonno al plumbeo limitare
un angelo mi prese per la mano

IV.
Che avesse accompagnato il mio cammino
non m’ero accorto (forse, a quando a quando,
quel leggero pulsare, un più vicino
fremer dell’aria che fendeva aliando?)
Una nube di fumo tuttavia
faceva schermo a quella epifania

V.
Non lo vedevo in volto, era velato
da quella nebbia: solo traspariva
a tratti il suo profilo delicato.

Mi camminava al fianco, e in me moriva
ogni altro desiderio che non fosse
d’accordarmi fedele alle sue mosse

VI.
Mi guidò lungo chiari cigli erbosi
simili a cirri di marina spuma
che orlavano il sentiero sinuosi.

E visitammo ville nella bruma
trasognate, con portici sontuosi
e terrazze lunari scintillanti
umide grotte magiche di canti

VII.
... E non parlava; ed io aspettavo un gesto,
che schiudesse le labbra alla parola,
che mi dicesse che cos’era questo
sogno che sognavamo: fu la sola
domanda che gli posi, ma fu invano,
perché taceva, guardando lontano

VIII.
Dalla remota ombra uscimmo infine
a nuova luce: basso, all’orizzonte

il sole disegnava il suo confine.

L’angelo mi baciò lieve la fronte
ed innanzi mi spinse, sulla riva
d’un lago che alla brezza trasaliva

Qui mi lasciò per divenire onda,
scomparve come fumo che sprofonda

IX.
E lo chiamai; né mi rispose il vento
che arabescava i cerchi ampi del lago
con le sue dita, mobile strumento.

Un brivido percorse con un vago
chiarore d’ala l’acqua sbigottita
dove la cara forma era sparita

X.
E mi guidò una nuvola al ritorno
alata e bianca, celere nel corso.

Un tempo incalcolabile è trascorso
Dal tramontare di quel solo giorno.

Ma da allora si è fatto il mio cammino
più sicuro nell’aria che non trema:

l’angelo che ha segnato il mio destino
ogni istante mi détta il suo poema

EROS-NARCISSUS (L’ANIMA E LO SPETTRO)

I.
Anima bella
anima farfalla
anima pura
immortale fanciulla

di te solo Narciso è innamorato
uno spettro l’ha al cuore pugnalato

Il.
Sì d’accordo l’amore è relazione
ma un gioco delle parti vi si impone

Che fatica comporre un altro viso
allo sguardo appannato di Narciso

III.
(l’amore)
l’ho talvolta intravvisto,
ma solo da distanze siderali
in uno scialbato alone

IV.
Sì certo in molti
mi hanno amato ma -
io credo -
era sempre il riflesso
d’un mio sogno
di un mio vago
disperato bisogno

Se con loro ho ballato
era per dare
doppio ritmo ai miei passi
ma - tutto considerato -
quello che più mi piace
e in qualsivoglia ruolo
è ballare da solo

DEDICA FINALE

Non tradire l’amore se lo senti
chiamarti a nome con segreta voce
dal fondo dell’oscura urna del cuore

Lo sentirai pulsare a primavera
dalle pallide soglie del mattino
quando tremano d’ansia le rugiade

E piangerà nei geli dell’inverno
sicuro solo delle tue carezze.
Ascolta
l’amore che ti chiama. Non tradirlo.

Accoglilo festoso nella stanza
dell’ospite da tante notti vuota.

Lo riconoscerai dal passo amico,
dal suo timido battere alla porta,
da quel suo malinconico sorriso

Torna all’INDICE POESIE

Da **LAMPI DELLA VISIONE** (1988)

EKSTASIS

I.
Nella Visione entrai non per errore -
chè m’aspettava, come a Samarkanda
la Dama in nero il franco cavaliere,
e lo sapevo. Fu per mia elezione,
privilegio inconsueto di potere.

II.
La grazia della Morte sulla soglia!
così esitante eppure già decisa -
Che fu a fermarmi o ad impedirle il passo?
Balzò profonda in me, da me divisa,
mi trascorse vibrando un volo basso,
risalendo svanì quindi improvvisa -

Trapassato da un’ala fu il mio cuore

L’anima si confuse di terrore

III.
Cosa moriva quando nacqui -
e cosa
nacque con la mia morte?

Forse
un fiore di carne in un’ignota
landa - in un bianco
prato polare l’anima di un sogno -
o in chissà quale stella, di galassie
imperscrutabilmente designate,
una piaga s’apriva - e si richiuse -
quale segreto ansiosa di celare -
- o disvelare, in seno a sé serbato?

Quale flutto deviò dal nero mare
e a che muraglie gelido s’infranse?

Cosa mi fu sottratto e ridonato?
forse, nell’alba insanguinata,
un fiore

TRAME

Di che arcana alchimia siamo strumenti,
ignari artefici, occulti alambicchi?
Che filtri travasiamo negli insonni
labirinti / cunicoli del Tempo?
Che ragnatele tessiamo, che intrighi
negli angusti recessi / antri del cuore?

Forse, prima che fossimo, tra i nembi
di un'astrale fucina confondemmo
i semi della notte e della terra,
incauti Efesti, ed è lo stesso magma,
la stessa rete fumida e maliarda
quella che ordimmo e quella che ci invischia ...

O forse non fu nostra distrazione:
a una trama ulteriore, d'altro segno,
ci risospinge ogni tentata cifra -
ma un più sagace istinto non tradisce
di che oscura armonia siamo strumenti

POST SCRIPTUM DA *ALTROVE*

Pensano che mi sia qui ritirato
per attendervi, solo,
la Fine a cui da sempre preparato
convogliavo le forze nel profondo:
la Fine, sì, del Mondo

Non sanno che ho trovato
il Luogo dove il Tempo è già passato -
qui, dove gli orologi dell'Eterno
battono mezzogiorno
estate e inverno

Torna all'INDICE POESIE

Da **VOCATIVE** (2000)

AHI FANCIULLI FANCIULLI MIE CHIMERE

Ahi fanciulli fanciulli mie chimere
miei soli ornamenti
mie terre

mie foglie miei fiori
miei cieli
mie ali miei voli
miei figlifratelli
ahi mie
umbratili
malinconie

VENEZIA LIDO

(alla IV E)

Divagavano sulla fredda spiaggia
d'aprile assorti in traccia di conchiglie
- altri di pesci forse ancora vivi -
i miei baldi ragazzi malinconici
che a saltare il muretto erano stati
schivi.

Passi che non facevano rumore,
piedi affondanti nella sabbia - muto
era quel nostro camminare insieme
e disperderci a tratti nel cammino,
sfiorati appena dall'acerbo incanto
breve di condividere una sorte
consumandone in noi l'eco rapita.

A me li richiamai, mie membra sparse,
quando fu l'ora viola del ritorno.
A me li raccoglievo.
O dolce sera

Torna all'INDICE POESIE

Da **MATERNALE** (2007)

ORA POSSIAMO ANDARE

Ora possiamo andare,
mamma, dove ci pare

Possiamo prendere il tè
sulla Promenade des Anglais
ed anche il cameriere più distratto

indugerà a guardare esterrefatto
la coppia d'innamorati
baciarsi sui gelati
che si disciolgono lenti
nei calici iridescenti ...

Potremo ballare abbracciati
nei dancing più appartati
scambiarci regali ed anelli
con i ragazzi più belli
riflessi in specchiere dorate

e nelle sere d'estate
cantare la nostra canzone
piangendo d'ingenua emozione:

"*Voglio amarti così, eternamente* ..."

da sempre, felici di niente

Torna all'INDICE POESIE

Da **AL FANTASTICO ABISSO** (2011)

CHE COS'È LA PAURA?

Che cos'è la paura? È un male arcano
cui l'anima da sempre si assoggetta,
è lo spettro che domina sovrano
la porzione d'inferno che ci spetta

già sulla terra. La paura è un vento
che devasta le siepi addormentate
del più lindo giardino e in un momento
lo scompiglia di gelide frustate.

Che cos'è la paura? È il male estremo
che giorno dopo giorno ci accompagna,
un'acqua fredda e muta che ristagna,
una barca che voga senza remo.

È il nostro volto nello specchio attento
che non vediamo più, d'un tratto ciechi;

cerchiamo di scacciare lo sgomento
nei sogni, perché danno non ci arrechi.

Risorge poi, più lucido e tremendo,
un'alba che dalle altre si discosta
per un'ansia che in magico crescendo
fa riaffiorare la pena nascosta.

La paura è quel tarlo nella mente
che la rode, ma che non vuole niente:
vuole solo sentirsi lei più forte,
più temuta perfino della morte.

Io la esorcizzo con la fantasia -
mostri e streghe mi tengono la mano -
è l'orrore il mio pane quotidiano.
Funziona: elementare omeopatia.

Poiché il vero piacere della vita
è tutto nella semplice finzione
di giocare per bene una partita,
di restare all'altezza di un copione,

è tutto cinema, letteratura,
è commedia dell'arte e pantomima ...
E, per godermi quest'ultima rima,
Morte, quando verrai, fammi paura.

Dammi il brivido tu della passione
che scardina le porte del mistero.
Siamo vissuti di pura illusione.
Sii finalmente qualcosa di Vero.

Torna all'INDICE POESIE

Da **LA VITA IRREALE** (2015)

LA VITA È UN'IRREALE PANTOMIMA

La vita è un'irreale pantomima
che c'inganna e ci fa sembrare veri
sogni timori impulsi e desideri
in attesa che il falso si redima.

Per questo recitare la finzione
come realtà ci affascina, e sublima
le futili ovvietà della ragione

Torna all'INDICE POESIE

Da **VEGLIA D'AUTUNNO** (2016)

PURO OLVIDO

(“*Nao sei quem sou, que alma tenho*”
Fernando Pessoa)

Io nulla ancora so della mia vita
Non so se è stata tutta una finzione

Ha vinto l'Intelletto o la Passione?
Sta per spiccare il volo, o è già finita?

*

Non so chi sono, ignote le persone
che giocano con me questa partita

senza speranza né disperazione,
ogni paura in puro oblio svanita

*

Vertiginosi abissi, occulte cime
sprofondate nel baratro sublime

Spazio universo immoto senza porte
Tempo Eterno dissolto in VitaMorte

L'AUTUNNO DELLA VITA

È la stagione che al raccolto invita.
Ma ho solo grigie messi e prigioniero
vado errando per l'ultimo sentiero

Agli estremi convegni ti accompagna
mesto e solenne un canto di frontiera.

Non una lacrima il tuo viso bagna,
quand’anche fosse l’ultima tua sera.
Nulla più affama l’anima stranita.
È l’umbratile autunno della vita.

Torna all’INDICE POESIE

Da **CORPO SEGRETO** (2017)

AS IF

Forse Dio non esiste, e la battaglia
che si combatte quotidianamente
è già persa in partenza -
quest’infelicità che ci travaglia

è solo un fatuo gioco della mente
che garantisce la sopravvivenza.
Ma se è così, se Dio non ci ha creato,
se la sua luce è un algido miraggio

il nostro è un sovrumano apprendistato,
una sublime prova di coraggio:
ci uniformiamo a un padre oscuro, assente,

che ci vuole perfetti. E lo saremo.
Se Lui non c’è, peggio per Lui. Se a niente
dio si riduce, lo supereremo.

L’ALBA DELLA PARTENZA

Germogli aspro e smanioso
tu mio corpo segreto
tu virgulto sinuoso
nell’attimo indiscreto
in sintonia coi gridi
di mille uccelli oscuri
prigionieri dei nidi
su rami malsicuri

Come nascosto seme
in furiosa impazienza
d’irti brividi freme

l’estuosa adolescenza
Ai vetri infranti preme
l’alba della partenza

ALIEN

Tutto quello che ho fatto, che ho scritto e che ho vissuto
era obbedendo ad uno sconosciuto
dèmone che ogni mio passo guidava
ma nemmeno implorato si svelava.
Libero non fui mai né fui mai solo,
provvisto d’ali per qualsiasi volo.
In me permane l’agra nostalgia
della vita, che non sentii mai mia.

AVESSI UN GRANDE AMORE DA RIMPIANGERE

Avessi un grande amore da rimpiangere
o una passione da dimenticare,
aver vissuto e amato un qualche senso
acquisterebbe. Quel “*noli me tangere*”
imposto a ogni dolore troppo intenso
che non avrei potuto sopportare
ha inaridito il gusto della vita.
Ho vinto il male, e perso la partita.

IL KARMA DELL’ATTESA

Da chissà quale dèmone spietato
il karma dell’attesa
m’è stato riservato.
Qualsiasi meta, traguardo o conquista
qualsiasi premio a lungo sospirato
si sottraggono rapidi alla vista
nel preciso momento della resa.
Amaro disincanto. Sconcertato
il cuore sbarra il varco alla sorpresa.

ESPEDIENTE

Il miele del tormento
va distillato in coppe
finissime d’argento

(non devono esser troppe
le gocce di veleno)

Dopo qualche momento
non giova più. Sereno
fai già ritorno al tedio

a cui porrai rimedio,
più tardi, con l'eguale
dolcissima morfina.

La pena genuina
è il male permanente,
l'altra - un vano espediente

LE DAUPHINE SAGE

(*controcanto a Rimbaud "le bateau ivre"*)

Gioiosamente, in danza,
attraversai molte notti,
nel mare delle nuvole
remigando ribelle
spiccavo i lieti balzi del delfino
fra le languide stelle -
onde incessanti cavalcai, silenti
galassie, nebulose incandescenti -
mai nessun uragano mi travolse
né mi sommerse furia di tempesta -
alato e lieve scivolai sui flutti
gioiosamente disperato. In questa
perenne danza attraversai la vita
e le sue oscure notti

IL DESTINO DEI POETI

È curioso il destino dei poeti.
Dei più mediocri il nome si conosce
e gli addetti ai lavori nei consueti
modi scoprono vezzi lutti angosce
novità strepitose, echi evidenti
di gloriose ascendenze, dove regna
semplicemente il nulla in un'indegna

monotona asfissia di sentimenti.
Nessuno legge quelle insulse rime
ma c'è chi finge di apprezzarle. Intanto
dona il vero poeta al suo bel canto
l'intima indifferenza del Sublime.

SPINA E ROSA

Mi porti ancora in grembo madre mia.
Dal colle al villino pensosa
discendi, cantando per via

forse un po' del distacco timorosa.
Non ha senso la tua malinconia:
saremo sempre insieme, spina e rosa.

THE SWINGING BOY

Oggi la spiaggia è quasi solo mia.
Sono il ragazzo che al dorato flutto
offre il fianco felice in armonia

con l'infinita azzurrità del tutto.
La spuma che si frange sul pietrisco
"D'invecchiare - sussurra- ti proibisco"

Torna all'INDICE POESIE

Da **LA FERITA CELESTE** (2019)

L'ERRORE DI DIO

Compì quel solo errore
Dio, potestà infinita:
diede ad Adamo il cuore,
e il seme della vita

CONGEDO

(... *My business is to die, and thine to kill*
Anne Finch, To death)

Mi scorri come sabbia fra le dita
né mi sembra d'amarti mai abbastanza

mia fragrante maliosa ardente vita.
Sarà triste lasciare la tua stanza
la voluttà che ci sembrò infinita
il sogno il canto l'estro della danza.
Si chiuderà sull'anima smarrita
la botola che copre ogni distanza

Torna all'INDICE POESIE

POESIE INEDITE

IL TRANSITO STRANITO

(…ed anche voi tra poco
Sarete nella pace)
Goethe

Poiché tutto il reale si disgrega
nel magma informe dell'immemoriale
nell'indistinto nulla dell'ignoto
nel vuoto di una notte senza tempo
di un'eterna vicenda senza tempo
viandanti in questo transito stranito
che fuochi fatui ed astri tenebrosi
costellano ingannevoli - noi siamo -
i testimoni della dissolvenza
che nei suoi immoti gorghi naufraghiamo

LE VOCI DELL'ALBA

Di là delle finestre sigillate
nel silenzio inviolabile dell'alba
stridono ancora i gabbiani
al gelido muro del pianto
ancora devasta lo strazio
muto del giorno che nasce
nella limpida sala di travaglio
lo stremato sussulto della tortora
e lo spazio insiste a lacerare
il telaio inconsunto adamantino
della disperazione.
Qualche giorno
livido ancora ci lascia,
per disperare il tempo

Non si spegne
mai del tutto quel grido impietoso
quel compassionevole rantolo
e il cuore assorda di piombo

CHILD OF HEAVEN

Nel grembo della Notte occulto seme
mi generò da solitaria stella
Mio padre, il Cielo, vaga ovunque incerto
e ignoto resta. A illuminare è quella
remota luce che a intervalli freme
ma veglia su di me nel mio deserto

NONDUM PARATI

No, per la morte non siamo
ancora equipaggiati a sufficienza
Della vita fu scarsa l'esperienza
Troppo tardi, ed improvvidi, scopriamo
che nulla abbiamo amato di reale
Questo è il nostro peccato capitale

I SONNAMBULI NOVIZI

Da quando ci accompagna l'infallibile
certezza che la morte ci riguarda,
dall'istante fatale in cui la gelida
carezza ci sfiorò delle sue dita,
viviamo il tempo immoto dell'obliqua
stagione declinante al nulla eterno
che il suo volto impietoso ci disvela.
Il nostro passo è quello di un addio
perenne, ma indugiamo a salutare
ogni sguardo ogni nuvola ogni stelo
Stralunati novizi di un calvario
inaspettato, attori di un copione
senza parole sulla vuota scena
ci muoviamo, sonnambuli irretiti
dalla vaga promessa di un risveglio…
L'acqua lenta dilaga sulla piazza
della città deserta e già fantasmi
ci sentiamo, silenti testimoni

del prodigio dell’Immortalità

L’INCONNU

Ignote metamorfosi divine
umane vegetali - transizioni
del mutante immutato che fine
non conosce, né fine né stagione
Cieche vicissitudini diuturne
che si evolvono - involvono a spirale
E il pensiero, per suo vizio ancestrale,
insiste a decifrarle per ridurne
l’arcana resilienza immemoriale

OBLIVION

*

All’aura rarefatta dell’oblio
anelavo negli anni immoti e spenti
già dell’infanzia: solamente mio
sentivo il nulla, io non altrimenti
di quanto lo potesse assaporare
un vecchio sazio d’ansie e di tormenti

**

Al di là della Gioia e del Dolore
s’apre uno spazio vasto inaspettato
come un livido stagno addormentato
in cui s’annega ogni terrestre ardore
ogni ricordo lieve si discioglie
nell’abisso incantato che l’accoglie

THE SURVIVER

Qualche volta mi chiedo quante volte
sono già morto e poi rinato. Io sempre
sopravvivo a me stesso, alle dissolte
sembianze del mio io nella perenne
vicenda dell’arcana impermanenza
che insiste a permanere – muta assenza
che palpito instancabile divenne
di un cuore della vita innamorato.

A NUOVE AVVENTURE

Comunque e dovunque ti chiama
a nuove avventure la vita
rigermina il fiore, ritrovi
la strada che spesso smarrita
credesti. Poiché in sempre nuovi
sembianti ritorna l'antico
amore ad illuderti amico
la stessa inesausta visione
di un'alba di risurrezione

MARGINE

Nella realtà più nitida e perfetta
resta il margine di un'imperfezione
Lo scorgi nella linea adusta eletta
del fanciullo in attesa alla stazione
alla figura bella senza uguali
manca il palpito muto delle ali

D'ANTAN

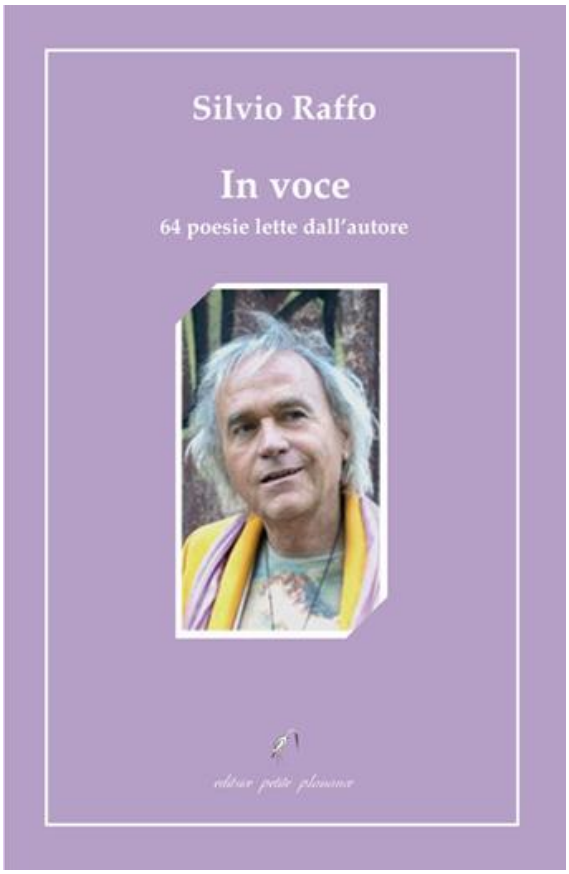
Non basterà a salvarci aver amato
i profumi *d'antan*, le squisitezze
di un mondo ormai perduto e devastato -
il balsamo di tutte le dolcezze
che ci ha perennemente deliziato
non ha potere di contravveleno
Spariremo anche noi, né più né meno
di chi coltiva orrori e nefandezza

MADAME LA MORT

Tempo quasi scaduto
Accogliere Madama
Morte si deve, darle il benvenuto
Qualcosa già la chiama
che affiorare non osa
Presto sarà la mia sposa.

Torna all'INDICE POESIE

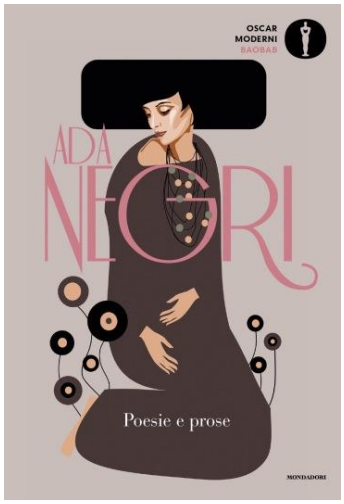
Tutte le poesie su riportate, ad eccezione del gruppo delle *Otto Quartine* e delle *Poesie Inedite*, sono tratte dal più recente libro di Silvio Raffo, *IN VOCE*, che contiene in un cd allegato al libro le 64 poesie lette dall'autore.

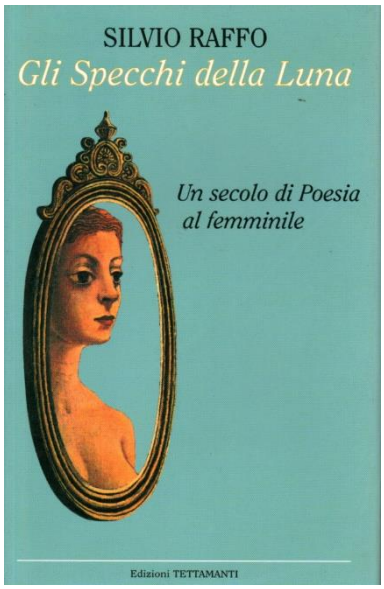


Segnaliamo al gentile lettore che di Silvio Raffo esiste un apposito Sito contenente tutte le copertine dei suoi libri di poesia, al seguente address:

http://blog.petiteplaisance.it/?s=raffo

ALCUNE COPERTINE





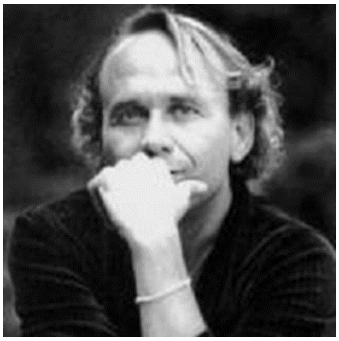
Torna al SOMMARIO

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andriuoli*)

La struttura della *Lettera in Versi* prevede un'*Intervista* al poeta presentato. Silvio Raffo mi ha egli stesso fornito un'autointervista: le domande pertanto non sono delle vere e proprie domande, ma un semplice accompagnamento del percorso di lettura dell'autore.

Quando hai cominciato a scrivere?



- Ho iniziato a scrivere all'età di dodici anni, racconti brevi, prevalentemente gialli. La poesia mi ha visitato alle soglie del ginnasio, anche grazie a una professoressa di straordinario genio che poi è divenuta la mia maestra di vita. I primi testi li ho scritti in greco. Versi molto malinconici (ho perfino inventato il verbo greco «Melankholan») che non facevo leggere a nessuno. Il primo componimento in lingua italiana mi pare sia stato una quartina: «Come crudele la pioggia / che riga di lacrime il volto / disfatto / del vetro!».

Fondamentale è stato per te l'incontro con la poetessa americana ***Emily Dickinson.*** *Come avvenne?*

- Il suo nome mi è balzato improvviso allo sguardo dall'antologia d'inglese, insieme alla sua immagine dolce e severa e ai versi: «*To make a prairie it takes a clover and one bee / one clover and a bee / and Revery / The Revery alone will do / if bees are few*» («Per fare un prato occorrono un trifoglio ed un'ape / un trifoglio ed un'ape / e il Sogno - / Il Sogno da solo basterà / se le api son poche»).
- Mi sono messo alla ricerca delle sue poesie, trovandole non senza fatica e difficoltà, e ho iniziato a tradurle per mio diletto. Sapevo già che sarei diventato il traduttore ufficiale in Italia della sua *opera omnia* di 1775 poesie? Forse sì, lo intuivo.

E come avvenne l'incontro con ***Antonia Pozzi***

- Secondo colpo di fulmine, meno forte ma altrettanto duraturo. Sull'antologia «Un secolo di poesia» di Baj-Pellegrinetti trovai tre sue poesie che mi conquistarono subito. Riporto qui la più breve: *Pudore*: «Se qualcuna delle mie parole ti piace / e tu me lo dici / sia pure solo con gli occhi / io mi spalanco in un riso beato / ma tremo / come una mamma piccola giovane / che perfino arrossisce / se un passante le dice / che il suo bambino è bello».

Quali furono gli altri tuoi amori letterari?

- Gli altri amori sopraggiunsero nel corso del liceo e precisamente Pascoli, Leopardi, Gozzano. Scrivere (oltre naturalmente leggere) diventava man mano che gli anni passavano la mia occupazione prediletta.
- Non ho mai frequentato i miei coetanei né partecipato a giochi di gruppo o attività sportive. Il mio mondo era quello dei libri e del cinema (avendo mio padre la tessera per tutte le sale cinematografiche di Varese andavo quasi ogni pomeriggio a vedere un film. I miei preferiti erano i gialli in bianco e nero).
- Ho sempre avuto un'estrema sicurezza nei gusti, e i gusti sono rimasti assolutamente gli stessi per più di mezzo secolo. Letture, film e tipologie di persone che m'interessavano e piacevano da ragazzo sono esattamente le letture, i film e il genere di persone che mi piacciono oggi. Chi

afferma che nel corso della vita «si cambia» dice qualcosa che non mi trova affatto consenziente.

Quando pensasti di raccogliere le tue poesie in un libro?
- A 19 anni vinsi un concorso di poesia il cui premio consisteva nella pubblicazione del libro presso la casa editrice Kursaal. Il volumetto recava il titolo *I giorni delle cose mute* (senza saperlo citavo Baudelaire, «le choses muettes»), a cui seguì nel decennio successivo *Invano un segno*. Con la silloge *Stanchezza di Mnemosyne* vinsi il Premio Cardarelli Tarquinia.
- Nel frattempo mi ero laureato e insegnavo già nei licei.

Fin da quell'epoca scrivevi molto; ti era più congeniale scrivere poesia o prosa?
- La scrittura in poesia e in prosa procedeva in parallelo. Alla domanda che mi fanno tuttora se mi sento più poeta o narratore non ho mai saputo rispondere: mi sento entrambi. I romanzi mi tengono più compagnia della poesia perché richiedono più impegno e più tempo nella loro stesura. É anche vero però che, come è stato spesso osservato, la mia prosa è una prosa poetica quindi forse sono più poeta. Credo, tuttavia, che non sia così importante definirlo.

Mi sta, a tale proposito, venendo in mente quanto scrive Sacha Piersanti nel suo articolo, Quattro raffiche - Appunti e affondi nell'opera di Silvio Raffo: «*A chi chiedesse» a Silvio Raffo «se si senta più narratore o più poeta, lui, Silvio Raffo, autore tra i più prolifici della nostra contemporaneità che ha pubblicato meno di quanto ha scritto […] risponderebbe subito senza starci troppo a pensare che non esiste distinzione, per lui, tra l'uno e l'altro, che in lui il narratore e il poeta convivono pacifici e non c'è dominio dell'uno sull'altro, mai*».
Va inoltre aggiunto che Silvio Raffo, *nella sua tanto vasta produzione letteraria, si è occupato e non poco anche di saggistica. È vero?*
- Sì, è vero; mi sono interessato anche di critica letteraria, ma mai in modo accademico: il lettore attento avverte subito che i miei saggi sono dettati più dall'amore che dall'esegesi dello studioso.

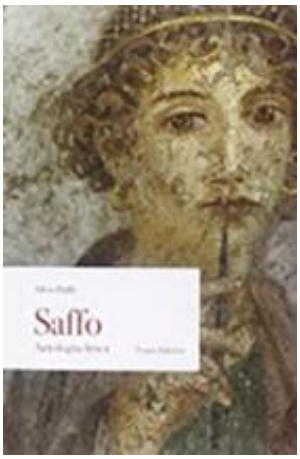
E non va nemmeno dimenticato che Raffo è anche un fine traduttore: nel Meridiano Mondadori dedicato a Emily Dickinson figurano, come egli stesso ha poco fa ricordato, ben 1174 testi di questa poetessa, tradotti da lui.

- Indubitabilmente (aggiunge Raffo) ho lavorato molto sull'opera di Emily Dickinson.

A lei ho dedicato anche una biografia, *Io sono nessuno (Vita e poesia di Emily Dickinson,* Le Lettere Edizioni, 2011*).*

In verità nella tua opera di traduttore, che spazia dal greco all'inglese, devi ammettere di aver privilegiato molto la presenza delle poetesse.

- Non lo nego.



- Vorrei inoltre aggiungere a proposito di poetesse che la mia traduzione di Saffo, edita da Nomos, è l'unica che riproduce in italiano la struttura metrica dell'originale greco.

- Molto elevato è poi anche il numero delle poetesse angloamericane che ho tradotto; posso infatti dire di essere il più prolifico traduttore del gentil sesso britannico e USA: oltre alla Dickinson, alle Sorelle Brontë a Sara Teasdale, da Christina Rossetti a Dorothy Parker, Edna St.Vincent Millay, da Wendy Cope a Elizabeth Jennings.

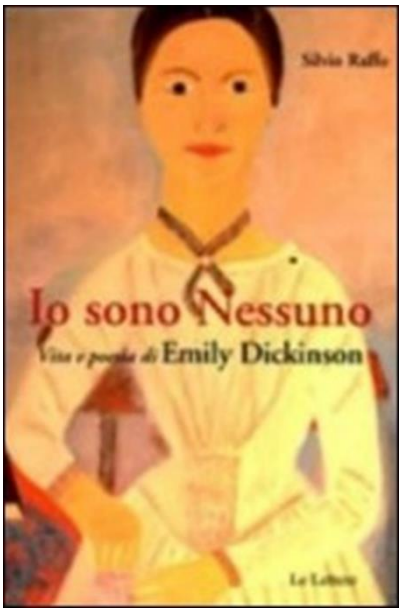
- Nell'antologia critica, *Muse del disincanto - Poesia italiana del Novecento* (Castelvecchi, 2019), ho inoltre 'resuscitato' molti nomi condannati a un'ingiusta 'damnatio memoriae' e ho dato largo spazio alla poesia femminile.

- Mi sono pure occupato anche di scrittura teatrale. La mia piéce *Pas de deux -Incubo in azzurro e nero*, ha vinto il prestigioso premio Jean Vigo ed è stata pubblicata insieme ad altre tre commedie in *Tetralogia dell'incubo* (Forum 1984).
- Ho fondato inoltre il genere teatrale del TEATROPOESIA portando in giro su più di trenta palchi teatrali in Italia e all'estero il mio monologo "I'M NOBODY! WHO ARE YOU?" su testi di Emily Dickinson da me tradotti. Così pure, più di recente, per quanto riguarda "CHIMERA D'AMORE" dedicata a Guido Gozzano.

- Non mi ritrovo in sintonia con pressoché nessuno dei miei contemporanei. Ho avuto come madrine Daria Menicanti e Maria Luisa Spaziani, e figure del genere mi hanno fatto da guida per decenni: il loro senso dell'eleganza e della musicalità è qualcosa di assolutamente irreperibile nella poesia del terzo millennio, che trovo in generale arida e cerebrale, priva della capacità di "reveillé le coeur" e accarezzare l'orecchio. La perdita del senso melodico mi appare la più tragica delle disgrazie seguita all'avvento delle avanguardie; la lirica, ferita a morte già negli ultimi decenni del Novecento, fa un'enorme fatica a risorgere, e si è caduti nel gravissimo errore di considerarla obsoleta. La poesia non ha mai il dovere di "essere al passo coi tempi". Chi si adegua in poesia alla mediocrità spirituale dei tempi presenti non fa un buon servizio alla

sopravvivenza della Bellezza, unica salvatrice del genere umano. È evidente che non si può scrivere più come Foscolo o Leopardi, ma è altrettanto evidente che la poesia esige, anche in un lessico moderno, un suo ritmo e una sua dignità formale che sono elementi irrinunciabili per la comunicazione. Se una poesia non comunica niente, se si limita a elaborare elucubrazioni cerebrali e ad esercitarsi in accostamenti d'immagini capziosamente astruse, viene meno al suo compito fondamentale: "far udire, vedere e sentire con la sola forza della parola scritta", ma soprattutto affascinare mente e cuore di chi legge.

- Ho fondato il genere teatrale del TEATROPOESIA portando in giro su più di trenta palchi teatrali in Italia e all'estero il mio monologo *I'm nobody! Who are you?* su testi di Emily Dickinson da me tradotti.



Io sono nessuno.
Vita e poesia di Emily Dickinson

Torna al SOMMARIO

ANTOLOGIA CRITICA

I poeti della generazione di Silvio Raffo hanno scritto molto, in questi anni, si sono mostrati intelligenti, “aggiornati” (forse troppo), colti. Ma si contano sulle dita di una mano (sarò troppo esigente, troppo cattiva?) quelli che ci rimangono impressi, che ci stampano a forza qualche verso nella memoria, quelli, in una parola, che ci nutrono, che ci mostrano non una novità strepitosa, che può essere illusoria, ma una sfumatura essenziale, anche minima, della nostra sensibilità.
Metterei Silvio Raffo fra questi. Certi suoi versi me li ricordo a memoria, pur avendoli letti una volta sola, perché hanno una necessità e un ritmo. “Bei germogli del mio arido seme”, ad esempio. O il tocco ventoso con cui si evoca il lido di Tarquinia, o l’ironia con cui si annuncia la parola “rivoluzione” o i giochi su “lazo” e “guinzaglio”. Non si finirebbe più di citare, di trarre esempi da questo canzoniere di tenerezza e di grazia.
Un orecchio particolarmente musicale permette a Raffo di riprendere, con gusto moderno e le necessarie spezzature o sprezzature, l’onda dell’endecasillabo, questo grande alveo materno della nostra poesia: lo torce, lo rinnova, lo pimenta con quinari e settenari. Ma tutto fonde il suo discorso di memoria e, ripetiamo, di grazia. Lo ripetiamo volentieri perché credo sia proprio la parola che manca, da troppo tempo, nelle parole dei critici. Anche dei computer, quei sapienti congegni che sanno dirci tutto di un poeta tranne, naturalmente, l’essenziale.

MARIA LUISA SPAZIANI, dalla Prefazione a *Stanchezza di Mnemosyne*, Forum 1982, Premio Cardarelli 1983.

Tutto, in Silvio Raffo, è materia di sogno: i luoghi, le figure di una verginale accensione erotica, i dettagli dispersi e ritrovati della memoria che compongono un panorama mitico interiore dove le ninfe e le voci della natura si muovono nella vegetazione non ancora penetrata dalla riflessione, dalle percezioni umane. In questi sogni, il poeta tenta di aprirsi un varco attraverso il muro della nostalgia e del rimpianto per raggiungere quel ‘tu’ che è nell’altra stanza, l’irresistibile bellezza di quella che è la più bella di tutte le forme create, Psiche... Nella poesia di Silvio Raffo la melodia si fonde al silenzio irreale e abissale del Nulla, nel fremito di palpiti segreti e inafferrabili che turbano luoghi ed evocazioni. Si tratta sostanzialmente di una poesia misteriosofica e orfica, che nasce da un operare oscuro vicino alla morte poiché, come è stato giustamente notato, il poeta è colui che resta invisibile ai vivi.

CARMELO MEZZASALMA, dalla Prefazione a *Da più remote stanze*, Premio David 1985.

La classicità della poesia di Silvio Raffo fa ripensare ai frammenti della lirica greca per la purezza delle immagini, per la castità della parola che illumina scene, momenti, che coglie sentimenti nell’attimo del loro trepido schiudersi. Ancora a certa lirica greca riporta il tono fra il sommesso, il sereno e l’inquieto del canto là dove le rime e le assonanze creano una continuità di note ricorrenti. Ed è la lirica greca mediata in suggestioni quasi pascoliane, quasi crepuscolari, dove la tensione si scioglie nella meraviglia del contemplare con una sorta di trasalimento, con una affettuosa dolcezza.

RITA BALDASSARRI, su *Quinta Generazione*, nn. 137/138, 1985.

L’amore è in Raffo, come in San Giovanni della Croce, una “caccia d’alto volo”... La farfalla è vista sia sul piano di una trasformazione connessa al volo, sia come apparenza di estrema volubilità, accezione straordinaria e ordinaria del simbolo... Tesa fra irreale e surreale, questa poesia compie la metamorfosi di fare del corpo anima, mentre l’anima sembra divenire una realtà quasi tangibile. Ma la metamorfosi sembra porre per conseguenza ineludibile lo smacco, la caduta... Il poeta tenta di attingere al ‘corpo di gloria’ che sfugge a quello terrestre in quanto luce sottile, trasparente, libera da ogni peso di opacità... Questa poesia sfugge alla ripetitività nel sapiente uso dell’ironia: la rima viene intesa nella sua funzione anche terapeutica e di ritorno all’infanzia, esente però da ogni sospetto di facilità... Poesia di gusto alessandrino, squisito, percorsa dal brivido romantico, svola, si scioglie, cade, rabbrividisce, e accarezzata dalle fedelissime rime come un ritorno alle cantilene infantili si tramuta in una sorta di anestesia del dolore.

MARIA GRAZIA LENISA, in *L’alterità immaginata*, Forum Quinta Generazione, 1986.

È indubbia in Silvio Raffo un’autonomia quasi ostinata da ogni corrente ufficiale, da ogni facile sperimentalismo, ed è tale esigenza quasi viscerale di autenticità, indipendenza e libertà espressiva a rendere la figura di Raffo quasi isolata e avulsa dal suo tempo, anche per l’adesione incondizionata a una musicalità di stampo classico, nel solco addirittura petrarchesco, in tempi di avanguardie decisamente avversi a ogni forma di lirismo. La fedeltà all’endecasillabo e al settenario - pur non mancando esempi di verso libero - viene però corroborata dalla modernità del gusto con cui tali metri nobili e consacrati dalla tradizione sono rialimentati e rinnovati […]. La critica mette sempre più in rilievo i due attributi della ‘profondità’ da un lato e della ‘leggerezza’ dall’altro, quasi ad attestare la coesistenza di una dimensione psichico-mistica (ricerca dell’essenza) e una dimensione estetico-musicale (regno delle apparenze e dei suoni) [...]
Per un’interpretazione veramente proficua della poesia di Silvio Raffo, isolato cultore di un “sublime moderno” e di una melodia che si propone come contravveleno al caos favorito dalle avanguardie, crediamo sia giovevole un’analisi volta a evidenziare sempre più puntualmente le relazioni esistenti nei suoi testi fra livello denotativo e connotativo, fra significato e significante, fra campo fonetico e campo semantico.

OLGA MARIA BROUWER, *Silvio Raffo, poeta della Quinta Generazione*, in *Testo*, *Studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, dicembre 1989.

Nella silloge *Lampi della visione* s’intensifica la ricerca metafisica, entro la quale la parola si perde nel palpito della luce, quella stessa impalpabile luce che continuamente nomina. Paesaggi evanescenti, segnati dalle tinte di un Turner, si raggrumano intorno al corpo dell’uomo che, in Raffo, vuole annientare la sua dimensione carnale per proporsi nella sola nudità dell’anima.”

FULVIO PANZERI, in *Gran Milan*, febbraio 1989.

I contorni del paesaggio terreno rifluiscono entro quest’aria metafisica, popolata di presenze angeliche e di flussi iridescenti, dove tutto sembra attendere un segno dall’Eterno... L’inespresso vuole esprimersi entro una purezza virginale, dove i segni della passione e della carne sono totalmente cancellati per far posto allo scacco fulmineo della visione.

FULVIO PANZERI, in *Clandestino*, febbraio 1989.

La voce di Silvio Raffo è tanto discreta e sottile quanto persistente e precisamente individuabile. Tra simbolismo e crepuscolarismo, ma anche attingendo allo studio attento di autori latini e greci, i versi, in begli endecasillabi liberamente rimati, recuperano il filone della nostra tradizione lirica, ma si arricchiscono della linfa dell'inquieta poesia europea, e non soltanto europea, del Novecento, con un risultato squisitamente personale, in un'atmosfera di malinconia e di sogno, in cui la sofferenza diventa elegia. Ed è al tempo stesso una poesia limpida, tesa a quella nozione di classicità che si potrebbe ben definire, con le parole di un musicista contemporaneo, in questi termini: "Classico è ciò che in un'opera risulta riuscito"

DONATELLA BISUTTI, *C'è aria di classicità negli endecasillabi di Raffo* su *Tuttolibri*, 1991

A condizione di rimanere vivi, prima o poi tutti dobbiamo attraversare quella soglia sbarrata da fiamme e ortiche, sapere che nostra madre muore. Questa esperienza universale avviene all'anonimato, nel silenzio, e soltanto i poeti si avvicinano alla tragedia con personalissime parole destinate a restare e a coinvolgerci comunque.
La struggente musicalità di Silvio Raffo ci prende per mano e affettuosamente ci guida nella giungla del suo dolore. I suoi endecasillabi, fra i più belli del nostro Novecento, illuminano una verità essenziale che abbiamo sofferto o ci preparano con infinita dolcezza alla più ineffabile delle esperienze

MARIA LUISA SPAZIANI, Prefazione a *Maternale*, 2007, Premio Città di Salò 2008.

Al disagio esistenziale viene contrapposta una tensione continua all'ascesi; all'"inesausto turbine dei vivi", al "cieco grumo delle passioni" , Raffo offre, in controcanto, l'orgoglio della propria solitudine, la sua singolarità di poeta, che non si arrende al quotidiano, "alla grigia stazione della resa", perché sente un 'altrove' contrassegnato dalla lucida coscienza della morte che sempre lo accompagna...Accettando pienamente il proprio destino, il poeta diventa muto "giardiniere di un'alta serra", colui che va costantemente alla ricerca della parola 'splendida, tremenda, assoluta', capace di brillare 'sulla pagina da sola', perché il volo della parola poetica è un 'volo che non ha ritorno', è possibilità di 'trattare direttamente con l'Eternità', è possibilità della parola di farsi 'alata Durlindana' che può sfidare e superare le tenebre"

MARISA FERRARIO DENNA, Prefazione a *Al Fantastico Abisso*, Nomos 2011, Premio Valdicomino 2012.

La produzione poetica di Silvio Raffo, attiva ormai da vari decenni, si è sempre segnalata per la straordinaria grazia che porta i suoi versi a una purezza e a un'essenzialità greche (caso veramente unico ai nostri tempi così poco amanti dell'armonia e inclini a un'arida farraginosa cerebralità); si tratta di una grazia assistita da un superiore senso d'ironia e di gioco, verrebbe da dire gozzaniano, che eleva alla sublimità la perfezione della parola e del verso senza un'ombra di retorico compiacimento, ma con naturale sprezzatura. Con dolcezza mai stucchevole e divina malinconia Raffo passa in rassegna le vicissitudini del cuore e del tempo, gli inganni della passione e l'eco della morte, gli incanti dei luoghi e delle stagioni, il privilegio spesso doloroso ma più spesso luminoso (o, per usare un aggettivo a lui caro, "numinoso") del poeta-fingitore. La grandezza di questa poesia, lirica e insieme filosofica nel più alto senso del

termine, è testimoniata dalle cime abissali dei concetti, dalla persuasiva fluidità di narrazioni e riflessioni che assurgono a livelli oracolari nella pura luce dei metri e delle rime. Superlativo e assolutamente unico nel panorama odierno il rigore metrico e la "lunga fedeltà" all'endecasillabo, che riveste di cristallino nitore, trasumanandole, le esperienze di vita, di affetti e d'intatta memoria; in questa sua ultima raccolta Raffo raggiunge la più alta verità di parola e di storia umana.

GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI, Prefazione a *Veglia d'autunno*.

Quello che appare subito in Silvio Raffo è un talento raro, unito alla capacità tecnica, nata da una profonda cultura, di rielaborare con felice creatività le leggi metriche e prosodiche della tradizione italiana ma anche anteriore, classica nel senso più raffinato del termine, e straniera, in particolare la grande poesia angloamericana... Raffo può permettersi, grazie a questi schermi, l'apertura totale al proprio mondo interiore, dando vita a una forma di poesia autobiografica permeata di ironia, che recupera parzialmente la lezione del "romanzo in versi" di Umberto Saba... Raffo agisce come potrebbe fare un pittore, che padroneggia alla perfezione la tecnica, per mettere a nudo la propria stessa vita, soprattutto dolori e delusioni... al punto da trasformare le proprie esperienze in figure quasi allegoriche, a loro volta personaggi di un mondo personale e condiviso, "irreale", innalzato dalla dimensione della cronaca a quello di una storia sublime (protagonista, un esemplare di "fanciullo eterno"), come 'Madama Povertà' e 'Sorella Solitudine pensosa'. Silvio Raffo si conferma poeta libero, in grado di servirsi della suprema irriverenza della perfezione formale al di fuori degli schemi consolidati, dettami di scuola, mode e filoni collettivi. La sua poesia è festa per i lettori, appuntamento atteso, possibilità di riconciliazione con il genere letterario meno amato negli ultimi decenni.

BIANCA GARAVELLI, *Silvio Raffo, la vita in versi destinati alla perfezione* a proposito de *La Vita Irreale*, su *L'avvenire* 17 /7/2015

La vita - disse Pirandello - o si vive o si scrive. Silvio Raffo ha trovato il modo di vivere scrivendo. Asceta della solitudine, lontano, per destino ed elezione, da ogni tumultuoso agonismo, il poeta conduce una vita irreale ma non per questo meno piena. Il suo mondo interiore, infatti, è abitato da desideri che, restando inappagati, conservano una purezza e un'intensità eccezionali, disegnando le trame e le relazioni di un'esistenza proiettata all'altezza di uno schermo ideale. Ma "La vita irreale" non ci offre soltanto, per citare il titolo di una sezione, l'Identikit dell'autore, il suo curriculum e il suo ritratto: libro estremamente compatto, tenuto a lungo sul telaio, facendo perno sull'io del poeta, esso insiste in verità su alcuni temi universali, come l'amore, la bellezza, il teatrino del mondo, il 'buen retiro' o l'attesa della morte, portando in tutti il frutto di un assiduo meditare sul senso ultimo delle cose. Perciò, il bilancio privato dei sogni e delle esperienze tocca anche il traguardo di una filosofia insieme stoica ed epicurea della vita, oscillando tra i due toni della lirica e dell'ironia, cui danno linfa la metrica regolare e il gioco sapiente delle rime.

GIUSEPPE LANGELLA, Motivazione al Premio PONTEDILEGNO 2016, assegnato a *La Vita Irreale*, Robin 2015.

Raffo rappresenta un caso quasi unico nella poesia contemporanea per la disinvoltura e la capacità di gestire la propria inconfondibile "voce" nella pletora starnazzante di tanti, troppi,

falsi o similpoeti. Inconfondibile se non per le tematiche, che lo imparentano a Sandro Penna e al poeta neogreco Kavafis, soprattutto per la sorprendente leggerezza dei toni (l'amatissimo Pascoli e Gozzano), capace di trasformare la messinscena di sé, che sempre sovrintende alla sua scrittura, in una rappresentazione divisa fra melodicità del canto e amarezza di un autoironico ripiegamento su se stesso, i famosi due toni che davano i titoli alle due sezioni di una raccolta precedente, "La vita irreale", ossia 'Melodikòn' e 'Eironikòn', una verità di parola e di storia umana trasformata in canto di fronte a una trasformazione che è nella logica di cose e sentimenti. Questo per dire che il tempo, col suo carico di esperienze, affetti e memorie, pur depositando polvere e scorie di vita, ha potenziato la seducente grazia della sua parola poetica senza attutirne il nitore assoluto ed essenziale, inimitabile, del verso. Lirica e insieme filosofica, di emozione e di riflessione, la poesia di Raffo affronta e sfida [in ***Corpo Segreto*** (LietoColle, 2017)] più di sempre, i temi eterni della vita (le vicissitudini del cuore e del tempo, gli inganni della passione, l'eco della morte, il fascino di luoghi e stagioni) senza timore di affondare nel convenzionale o nel poetichese, sempre anzi rinnovandosi, come l'araba fenice che rinasce dalle proprie ceneri, fedele a una cifra precisa, fra mutevolezza e identità, nell'inseguire 'tò mè paròn', "quello che manca", ma con la consapevolezza di aver obbedito sempre "a uno sconosciuto/démone", come dichiara in "Alien". L'ambivalenza tra fiaba e farsa è vissuta come sulla scena di un perenne tramonto, come esperienza da giocarsi attimo per attimo, trasformandone con grazia e ironia l'"incompiuto" in un acquisto di sapienza, sia pure con la fame inesauribile di un'"arida carezza".

VINCENZO GUARRACINO, su *Poesia*, marzo 2019.

"La vita irreale" stupisce ancora una volta per la ricchezza e la varietà di un linguaggio poetico che è il talento di accordare la soggettività a un compito completamente nuovo: l'invenzione, contro la rovina del simbolico nell'acqua gelida del capitalismo consumistico e i suoi miti che seducono anche i migliori. Di fatto, Raffo parla, in una poesia tesa in un continuo viaggio tra attualità e lirismo, di solitudine, di figure dell'amore tenero e impossibile, di lotta contro la morte, di finissima e accesa ironia contro i poeti à la page ma celebrando sempre la parola come il rito per eccellenza della vita reale definita ironica-mente ma seriamente "irreale"; e per questo ancora più stringente e assoluta. Traduttore dell'indimenticabile Emily Dickinson, ma anche di altri insuperabili astri del femminile poetico, Raffo è un poeta, si direbbe, sempre in viaggio e con la coscienza di essere in esilio in un mondo, come il nostro, che sembra aver fatto dell'impostura o del calcolo la cifra delle relazioni, dell'amore, dell'amicizia. Al contrario, il poeta sceglie quasi una vita marginale, una vita d'esilio per riaffermare, nel linguaggio e nella vita, l'eterna giovinezza della poesia. "Solitudine, ci è toccato in sorte/il cimento di un viaggio eccezionale/ma più d'ogni altro patto coniugale/a separarci non sarà la morte": è solo un esempio tra i molti di quanto Raffo sappia coniugare viaggio ed esilio a partire da un'erranza che non è affatto nichilista ma orientata da una bussola per trovare la vita vera, da un simbolo inedito che ha nella poesia il suo fulcro ispirativo ed esistenziale: "Mi fu affidato in sorte/il ruolo del più forte:/indicare il cammino/ al cieco, al pellegrino// Ravvivare la scena/ d'uno sguarnito palco/soffocare la pena/nell'artiglio del falco". Così, la vita vissuta e quella sognata si fondono l'una nell'altra con la leggerezza, la grazia e la cantabilità, immediata e pregnante, di un lungo e appassionato madrigale tra canto e controcanto che ricorda la struggente melodia dell'anima di Torquato Tasso...

[…]

Silvio Raffo ha scritto sempre poesie in uno stato felice di grazia, musicale e interiore, ma pervasa da un senso tragico tutt'altro che frequente nei poeti contemporanei. Sì, perché il culto della Bellezza impone una condizione esistenzialmente tragica. La Bellezza è anche una ferita.

L'uomo che è nel poeta ne resta trafitto, sgomento, ma al contempo la ferita lo rivela a se stesso, aprendolo a ciò che lo eccede e lo completa: "... mentire a te stesso non potrai:/ la verità sarà la tua abitudine/nella fortezza della solitudine".

CARMELO MEZZASALMA, *La ferita e la bellezza*, da "FEERIA", anno 2016, volume 2.

Cinque sezioni, disomogenee per struttura e intensità, ma tutte legate e ricche di rimandi interni, articolate con singolare lucidità cronologica nell'arco di circa un biennio (2015-2017) e ognuna con un titolo che è al tempo stesso precisa indicazione di *luogo* e vaga suggestione di marcia (*Alba del tempo*, *Come se*, *Sub sidere laevo*, *Del nulla di domani*, *Fantasmi di frontiera*), scandiscono quello che senza esagerazioni potremmo definire il capolavoro del Silvio Raffo poeta: *Corpo segreto*[1].
Uscito nel 2017, il libro (che è tra i più corposi, se non addirittura il più corposo della produzione di Raffo – dettaglio, questo, tutt'altro che secondario, dal momento che il poeta, per quanto generosamente molto prolifico in materia di pubblicazioni, ha sempre usato misura e parsimonia nella lunghezza dei propri versi, nella mole delle proprie raccolte[2]) sembra essere punto di non ritorno e punto di svolta, testamento spirituale e resa dei conti, ultima presa di coscienza e altrettanto ineludibile messa nero su bianco di tutte quelle visioni, quelle idee, quei temi, quelle forme, quei sentimenti che, certo tipici della carriera e della *Weltanschauung* di Raffo, arrivano qui all'*imprimatur* definitivo.
[…]
Perfettamente 'raffico' in tutte le sue forme, le sue sfaccettature, retoricamente e stilisticamente sempre fedele alla tradizione più classica, tra rime e ritmi che non disdegnano la semplicità, tese come sono a quello che potremmo definire un gioco di sincerità poetica, mai blando e superficiale epperò nemmeno mai concettoso o, peggio, intellettualistico, *Corpo segreto* ci pone di fronte tutte le questioni estetiche e filosofiche, esistenziali e 'esoteriche' che da sempre interessano la poesia di Raffo e ne sostanziano la cultura (termine inteso nella sua definizione più alta: conoscere non le cose, ma il loro *senso*) e che qui, solo qui, trovano (o, il che è lo stesso in quest'arte così simile alla vita che chiamiamo poesia, *fingono* di trovare) se non proprio una risposta almeno una risoluzione. Dall'esistenza di Dio (l'ironica e vagamente caproniana *As if*: "Se Lui non c'è, peggio per Lui. Se a niente / dio si riduce, lo supereremo") a quella, più tangibile e non però mortifera, del Nulla (*Hic, nunc, nusquam*: "Tutto accade soltanto nella mente, / questa schermaglia d'ombre, il bene e il male / che senti è un puro inganno del 'reale'. / Qui nulla esiste, e non succede niente."[3]), dal rapporto tra arte e vita, tra cosiddetta "realtà" e cosiddetta "apparenza" (*Trittico dell'ancipite diatriba – III:* "…La chiamano realtà / quest'eterna apparenza. / Mia sola identità / la disappartenenza"[4]), alle riflessioni immancabili sul tempo, *Corpo segreto* arriva a far quadrare il caleidoscopio teorico e poetico di Raffo, con infine fino ad allora quasi inedite virate sul ruolo che l'umano, l'umanità ha (o non ha) nel mondo, in commoventi pagine di lucido umanesimo che drenano tutto il meglio da due dei punti di riferimento di Raffo – di chiunque, in fondo, voglia anche solo mettere una timida "a" su una pagina bianca: Leopardi e, specialmente, Pascoli.

---

[1] Silvio Raffo, *Corpo segreto*, LietoColle, Como, 2017.
[2] Si dia anche solo una rapida occhiata agli altri titoli di Raffo: l'unico 'libro-di-poesie' più corposo di *Corpo segreto* è *Il canto silenzioso* (Marna, 2005), che raccoglie, con alcuni inediti, circa dieci libri diversi, pubblicati tra il 1969 e il 1999, per un totale, però, di appena duecentotrenta pagine: *Corpo segreto*, da solo, ne conta poco meno di duecento.
[3] Ivi, p.33.
[4] Ivi, p.77.

SACHA PIERSANTI, dalla *Nota Critica*[5] inserita in un recente libro di poesie di Silvio Raffo, *Il giovane dolore*, puntoacapo Editrice, 2021.

Con *La ferita celeste* (il titolo richiama *Le insidie celesti*, serie di racconti neogotici editi nel 2015) Silvio Raffo rielabora alcuni motivi delle sue precedenti raccolte, tutte tatuate dalle stigmate esistenziali e al tempo stesso auree: la sconsolante vanità del tutto, le mutazioni causate dal tempo ("presto il mio volto non sarà più il mio") e le melanconie gozzaniane, quando non anche verlainiane. Eppure, un esempio di com'egli li possa trasformare in deliziose levità di timbri, lo possiamo cogliere nella poesia *Annuncio di nozze*, già citata in un mio precedente saggio. Matrimonio ideale e senza testimoni, perché il poeta e la sua Madamigella – a dispetto dei pronostici novalisiani – sono rimasti soli in un mondo spoetizzato.
La vera vita si trova nella letteratura, scrisse Proust, e l'Io dell'artista è diverso da quello sociale conosciuto da tutti. Per Raffo la vita che si scrive è un "divino" distillato, ma egli con ciò non intende per nulla alludere alla soppressione del dolore, anche se a trarre in inganno chi lo ascolta è la sua sorprendente vitalità di protagonista: esso perdura (qui si parla, infatti, di *ferita* celeste) sia pure risarcito dagli orli dorati, così come il "pugnale" si trasforma "nell'ala" del "celeste tessitore" sia esso angelico destino o musa ispiratrice. Il poeta parla, infatti, di sublimazione, ben presente nel "ricamo": "Nel ricamo della mia vita / ha gli orli dorati il dolore. / Il pugnale che incide la ferita / è l'ala di un celeste tessitore".
Per ciò che concerne gusto, formazione e affinità, il Nostro ha subito trovato dei punti di riferimento in certa poesia ottocentesca e *fin de siècle*, come l'interesse baudelairiano per l'artificio, lo *spleen* sotteso dall'anelito e l'estetica manifestazione del declino, comunque con una tal levità da spingerlo a raggiungere una sorta di fanciullesca svagatezza: quella di chi rende bello anche il limbo della propria vita.
Raffo, in *Più sincero è l'inferno*, definisce ingannevole la sublimazione, sennonché, da vero funambolo, egli esorcizza ogni fosca prospettiva… e come, se non anche riportando ludicamente i propri vissuti nell'ambito di una vita romanzesca? Certo, nella sua poetica allure il Nostro si vede costretto a destreggiarsi fra le bellezze sublimi e l'oscura visione del nulla, ma sempre lontano dall'accettare il disincanto di cui parla, nonostante gli amori deludenti e le vane attese.
[…]
I passaggi da una poesia all'altra richiedono di valutare le continue diffrazioni del sentimento e l'ambivalenza che le domina, ad esempio il pronosticato dileguarsi suscettibile di convertirsi nel *bliss* ("Anima mia fanciulla tu rimani, / tu giovane resisti – il tuo domani / è intatta luce") assieme al frequente richiamo a luogo superno, come pure alla nostalgia: "sottile s'insediava nel mio petto / di un'altra età l'amara nostalgia". Se così è, avremmo il desiderio di districarsi dal fittizio ordito per fondersi nel fulgore dell'essere, ma anche – seguendo certi cromatismi – di ascoltare il "remoto canto delle lunghe e silenziose sere".

SILVIO AMAN, dalla Postfazione a *La ferita celeste*, Milano, La Vita Felice, 2019.

La penultima poesia de *Il giovane dolore* ci permette […] di capire quanto l'approccio creativo e ideologico di Raffo di fronte al concetto di Tempo sia in fondo sempre lo stesso.

---

[5] La *Nota Critica*, *QUATTRO RAFFICHE APPUNTI E AFFONDI NELL'OPERA DI SILVIO RAFFO (2020)*, è stata pubblicata in un recente libro di Silvio Raffo: *Il giovane dolore* (2020) ed è suddivisa nei seguenti 4 paragrafi: I. Il tenero fanciullo non vuole morire, *Il giovane dolore*; II. La resa dei conti, *Corpo segreto* (2017); III. Il gioco del teatro, *La vita irreale* (2015); IV. Oltre la prosa, da *Lo specchio attento* (1987) a *Eros degli inganni* (2010).

LA FORMA IMMORTALE
Ovunque inseguo il tenero fanciullo
che fui, che sono, che non vuol morire -
in lui mi fingo, in me dissolvo e annullo
il vivo simulacro. Ondose spire
la duplicata forma in puro opale
confondono, per renderla immortale.

Una poesia fondamentale, questa, che mette insieme i due temi "giovane dolore" e "Tempo" e ribadisce la centralità del "due": il lavoro di Raffo è costantemente e ovunque un lavoro di 'finzione', di gioco poetico che guarda al tempo e alle fasi della vita come il bambino alle costruzioni: i colori possono anche esser diversi, alcuni più accesi e attraenti, altri più spenti, altri ancora spaventosi, ma il punto è montare e rimontare, far collimare e far scontrare con gioia e scienza tutta istintiva i vari elementi, con l'obiettivo di raggiungere una "forma" finita ed infinita ("immortale") al tempo stesso - e questo dà sempre la stessa impagabile, inesauribile, eccitazione.

SACHA PIERSANTI, dalla Nota Critica a *Il giovane dolore*, puntoacapo Editrice, 2021

Nella raccolta "Il giovane dolore" Silvio Raffo, con lo charme che da sempre lo distingue, rimemora questo dolore, nella sua continua freschezza, rappresentandolo come addirittura sorridente, e la ragione di tale sorridere, in grado di renderlo cangiante, dipende dal proprio convivere con la svagatezza, mentre una volta isolato nell'apparir del vero tale *mélange* di distrazioni, sogni e illusioni giovanili si dissolve mettendo d'un tratto in luce l'assurdità di una vita priva di consistenza... non però senza qualche motivo di ironica consolazione.

Il dolore di Raffo, distinto da quello delle anime dilacerate di epoca romantica, è costantemente permeato dalle gozzaniane ironie, come del resto indica la titolazione dei componimenti atti a stemperare ogni più intenso dramma anche tramite il mobile e raffinato utilizzo delle varie lingue. Non si ha dunque l'impressione di un dolore impietrante, semmai di un disturbo che *accorda* fra loro i componimenti, e cui dà respiro il farmaco della malinconia... certo, pur sempre un veleno, ma alle cui stille il poeta prepara magnifiche coppe.

Non è dunque la presunta felicità di una vita 'riuscita' a confortare il poeta, ma la "nuova creazione", i "dolci inganni" e l'incanto dei bei versi di cui molta poesia odierna, spesso dei *récits* di atrocissima noia, manca quasi del tutto. Il dolore esiste, ma lenito da un prezioso e sempre giovane tormento...

Nelle sue continue oscillazioni tra finzione e verità, dolore e indifferenza, cui trova posto anche la gioia per la gioia, Silvio Raffo è un poeta capace di rendere incantevole anche il disincanto. Egli s'immagina dimenticato dal Tempo, perché non ha mai oltrepassato l'età ideale del *giovane poeta* (per ricordare Rilke) e conserva, assieme alla voce del ragazzo, il suo anelito verso qualcosa d'inattendibile.

Benché lo strazio mi tormenti ancora
e affini la sua lama più feroce
è di un ragazzo sempre la mia voce
e l'artiglio del tempo non mi sfiora.

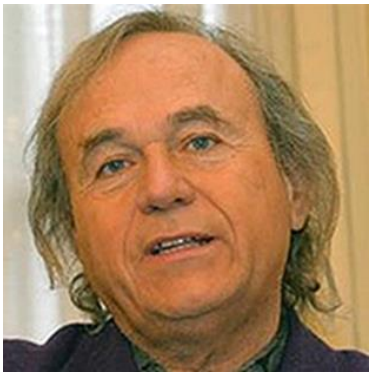
J’ATTENDE
L’inattendibile aspetto
il non prevedibile spero
nel giardino-anticamera-bersò
del Tempo, o dell’Eterno.
Per quanto
ancora non so.
Aspetto
senz’ansia né disperazione
col mio candore un po’ annoiato.
A tratti
mi dimentico d’essere in attesa
mi confondo coi suoni della sera
Che strana gioia... Come sempre solo
senz’armi né difese, a tutto e a niente
da sempre nel profondo indifferente

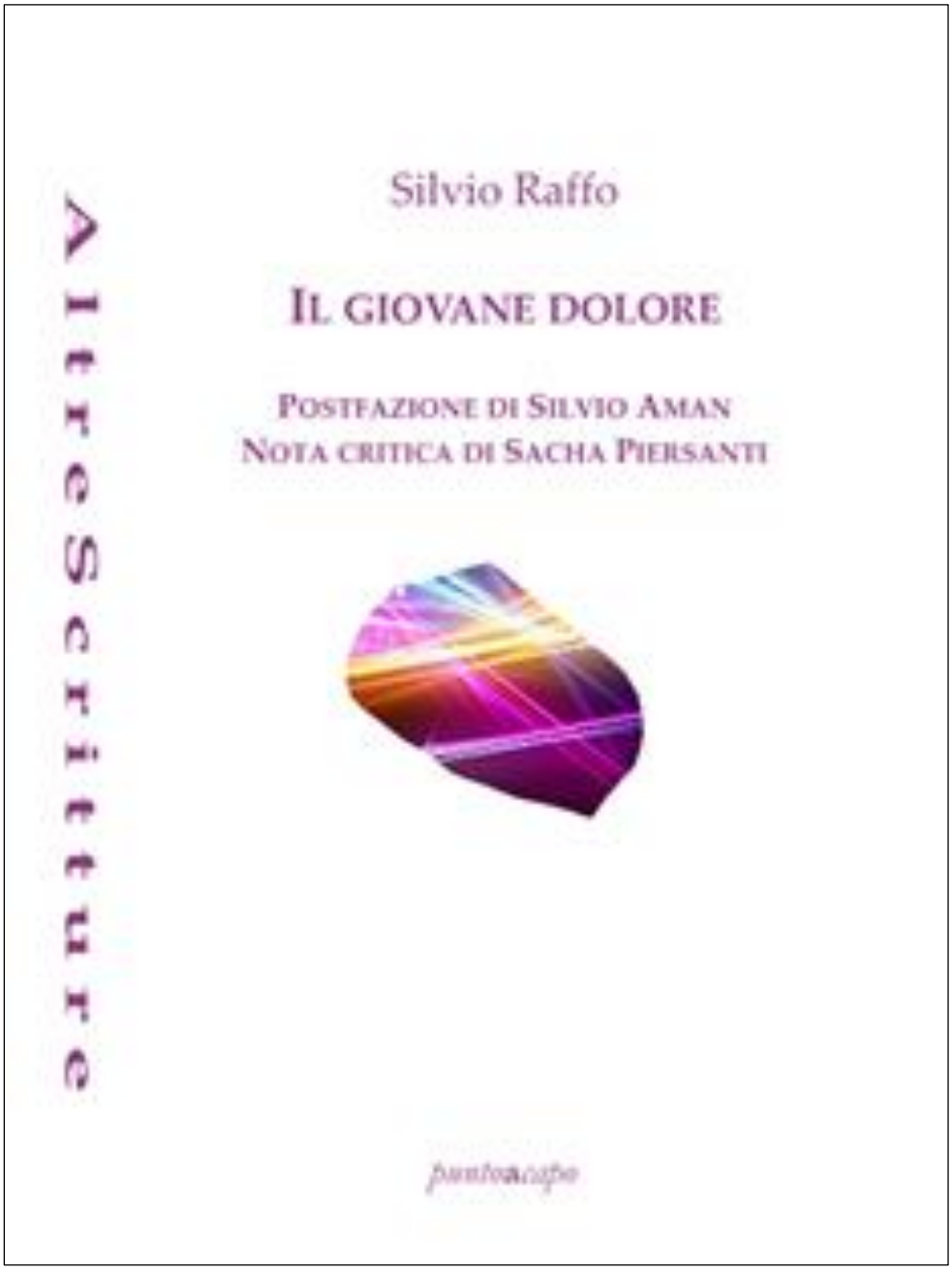
Tra farmaci e antidoti, quello che più di ogni altro “giova all’anima” è la “ferrea disciplina” con cui raggiungere la coscienza del Sublime... e del resto, come immaginare il nostro quasi ascetico studioso nei panni di un poeta *maudit*?

Più d’ogni altro alimento o medicina
giova all’anima nel suo apprendimento
del dolore la ferrea disciplina.

Chi agli abissi non è stato addestrato
ignorerà l’ebbrezza delle cime,
la limpida coscienza del Sublime.

SILVIO AMAN, dalla Postfazione a *Il giovane dolore*





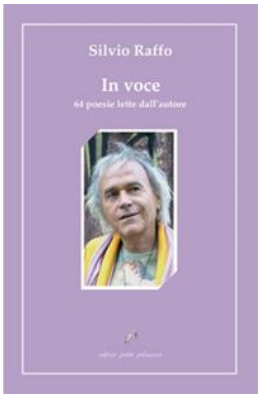
Torna al SOMMARIO

RECENSIONE

SILVIO RAFFO: *IN VOCE*
(petite plaisance, Pistoia, 2021)

Ciò che subito si rileva, sin da una prima lettura delle poesie di Silvio Raffo è la ricchezza delle immagini di cui sono portatrici. Prendiamo ad esempio un libro come *In voce*, da lui recentemente pubblicato: qui, sin dalla prima poesia, *L'ho ribevuta in sogno*, troviamo originali immagini, quali «l'acqua d'infanzia» e «i giorni delle cose mute», in un contesto che rappresenta una fuga nel passato.

Ma un po' dovunque fioriscono in questo poeta molteplici invenzioni verbali, come «lo sbuffo del cavallo» e il «dolce gioco / del pallone» (*Alla stazione di Formia una mattina*), mentre vede «tende gonfiarsi irose su balconi» e in lui «uno strazio alto delira» (*Ivi*). E sempre si tratta di immagini che intensificano il significato del testo, aumentandone l'espressività.



Ma anche i contenuti sono importanti in questo poeta, come avviene in *Congedi*, dove il tema del distacco è affrontato con sommesse parole: «Essere certi che a ciascuno è giunto / il messaggio di noi segreto estremo», dove la voce di Silvio Raffo un poco trema, nel ricordare l'ora degli addii. E si veda anche *Eros-Anghelos* (Il poema dell'angelo), dove il rapporto con questa creatura celeste assume particolari connotazioni: «Non lo vedevo in volto, era velato / da quella nebbia: solo traspariva / a tratti il suo profilo delicato».

Una poesia colta questa di Silvio Raffo, che si giova di richiami classici, quali emergono da certi titoli, come *Eros-Narcissus*, *Ekstasis*, *Notti di Grecia*; ma soprattutto una poesia molto osservante della metrica, della quale sfrutta tutte le possibilità di ritmo e armonia. Si veda a tale proposito l'incipit di *Eros-Narcissus*: «Anima bella / anima farfalla / anima pura / immortale fanciulla // di te solo Narciso è innamorato…». E si veda l'inizio di *Dedica finale*: «non tradire l'amore se lo senti / chiamarti a nome con segreta voce / dal fondo dell'oscura urna del cuore», dove il gioco degli endecasillabi si fa più intenso.

A volte Raffo si perde su bui sentieri, come avviene in *Smarrito*, dove perde ogni cognizione del suo essere al mondo: «Smarrito ogni senso del tempo – / e quanto allo spazio – / vertigine pura – dedaleo intreccio di labili forme…». Altre volte insegue complesse geometrie compositive, come avviene in *Ekstasis*; sempre però dimostra di possedere una notevole sapienza formale.

La poesia nasce in lui per illuminazioni improvvise. Ne è un esempio *Confidenze*, che così inizia: «Qui si parlano i morti. È un regno muto / dove non ha più luogo la Parola / ma s'intendono l'ombre mormoranti / a fremiti e sussulti, come d'acque / increspate di brezza…».

Raffo continua così assiduamente la sua ricerca, inventando sempre nuove situazioni e inseguendo sempre differenti richiami. E i richiami gli giungono e fruttificano in lui con la suggestione di luoghi e stagioni profondamente amati e in cui si è intensamente vissuto. Si legga ad esempio l'incipit di *Venezia Lido* (dedicata ai suoi allievi della IV E): «Divagavano sulla fredda spiaggia / d'aprile assorti in traccia di conchiglie / – altri di pesci forse ancora vivi – / i miei baldi ragazzi malinconici / che a saltare il muretto erano stati / schivi».

Raffo domina così la sua materia, che gli offre molteplici occasioni di canto, in eleganti composizioni, sempre ricche di molto pensiero e frutto di una complessa elaborazione formale.

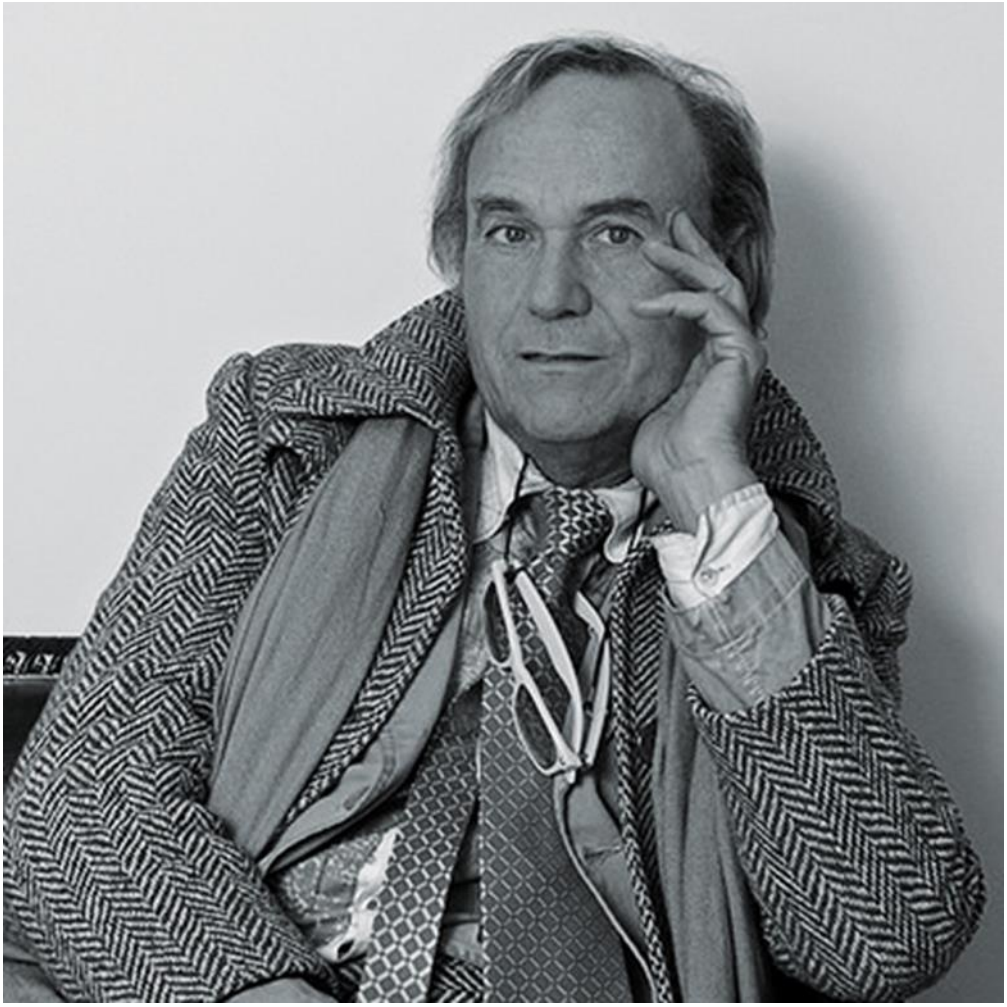
Il nostro poeta vive costantemente nell'aspettazione (*Il Karma dell'attesa*) di un evento che è poi quello della poesia, sempre inseguendo il suo demone: «Tutto quello che ho fatto, che ho scritto e che ho vissuto / era obbedendo ad uno sconosciuto / demone» (*Alien*). E il suo demone gli offre innumeri spunti per sempre nuove, esaltanti scoperte.

Proseguendo nel suo scavo nel segreto dell'io, Raffo scopre in tal modo sempre nuove vie al suo estro, che egli utilizza con garbo e con intelligenza, dando luogo a freschissime composizioni: «Il miele del tramonto / va distillato in coppe / finissime d'argento» (*Espediente*); «Dalle soglie del tempo ci sorprende / ci commuove un'immagine sospesa» (*L'image l'anchorage*); «Oggi la spiaggia è quasi solo mia. / Sono il ragazzo che al dorato flutto / offre il fianco felice in armonia» (*The swinging boy*).

Nel *Congedo* Raffo leva un inno alla vita, ringraziandola per i suoi incomparabili doni; e alto sale il suo canto: «Mi scorri come sabbia fra le dita / né mi sembra d'amarti mai abbastanza / mia fragrante maliosa ardente vita. / Sarà triste lasciare la tua stanza / la voluttà che ci sembrò infinita / il sogno il canto l'estro della danza. / Si chiuderà sull'anima smarrita / la botola che copre ogni distanza». Versi limpidi e schietti, che bene esprimono la personalità del loro autore, del quale come non mai ci rivelano il segreto sentire.

Liliana Porro Andriuoli

Di prossima pubblicazione su "ntl, La Nuova Tribuna Letteraria", n. 145



Torna al SOMMARIO